☆

ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

Anno VII. — No. 334

Redazione e Amministrazione:
CAPODISTRIA
Via Santorio 26 - tel. 128

☆

LA NOSTRA LOTTA

☆

MARTEDI' 16 FEBBRAIO 1954

Prezzo 10 din — 20 lire

ABBONAMENTI:
T.L.T. Zona Jugoslava e R.F.P.J.:
annuo din. 420, semestrale din. 220,
trimestrale din. 110
Spedizione in c. c. p.

☆

PIANO 1954 NEL BUIESE

Le due camere del Comitato popolare Distrettuale di Buie, dopo attento esame, hanno messo in pubblica discussione lo schema del piano sociale per l'anno 1954. In effetti, si tratta di qualcosa di più di un piano sociale annuale poichè nelle sue linee generali, ci indica il futuro sviluppo economico del Buiese fino al 1956.

Una constatazione che corrisponde a una situazione di fatto, rappresenta la base dello schema, proposto dal Consiglio Economico Distrettuale: l'agricoltura e le miniere rappresentano la risorsa naturale più grande del distretto; di conseguenza, il potenziamento dell'economia dovrà aver luogo in funzione dello sviluppo di questi due rami.

Traducendo in termini pratici questa impostazione di principio, il piano prevede un sensibile potenziamento dell'industria molinaria, enologica, conserviera e casearia, stanziando a quello scopo un importo di 332 milioni di dinari. Sono queste le industrie che faranno da sbocco normale alle già esistenti eccedenze della produzione agricola del distretto e, nello stesso tempo, saranno d'incentivo, data la loro elevata capacità produttiva, ad un costante aumento della produzione agricola.

Le ricerche condotte dal 1952 in poi dall'Istituto Geologico della Croazia hanno messo in luce nuovi giacimenti di pietre ornamentali, di roccia calcorea, di carbonato di calcio puro, di nuovi giacimenti di bauxite e di silicio e, infine, riserve enormi di marna e argilla delle migliori qualità, che, esperimentate, hanno dato il noto e apprezzato super-cemento, richiesto e ben pagato su tutti i mercati mondiali. Queste scoperte condizionano lo sviluppo dell'industria mineraria e di tutte le attività ed essa connesse: il commercio e il traffico di esportazione, la fabbrica di laterizi e calce, una segheria di pietre ornamentali, la fabbrica di colori e, infine, l'obiettivo più grande, il cementificio. A tal fine lo schema del piano sociale prevede un investimento iniziale di 304 milioni.

Con i 180 milioni che verranno accreditati alle aziende già esistenti, gli investimenti nelle opere produttive del distretto di Buie ammonteranno complessivamente a 816 milioni di dinari, cioè al 59,7% del totale degli investimenti. Altri 551 milioni sono previsti per il completamento e la costruzione di opere pubbliche; di questi, 170 milioni verranno destinati alla costruzione di case d'abitazione.

Tuttavia il piano si presenta di difficile realizzazione nel campo delle importazioni degli impianti e delle attrezzature industriali. Il fabbisogno delle organizzazioni economiche supera di 103 milioni le disponibilità valutarie del distretto. Sarà quindi indispensabile un rigoroso risparmio dei fondi valutari ricorrendo, dove è possibile, al mercato nazionale, e limitando le spese oppure rivolgendosi al mercato valutario libero delle altre regioni.

Il reddito nazionale del distretto, previsto nella misura di 2 miliardi e 316 milioni, andrà ad alimentare il fondo paghe e consumo della popolazione nella misura di un miliardo e 94 milioni. A questa cifra devono essere aggiunti i fondi per le assicurazioni sociali e gli assegni famigliari previsti nell'ammontare di 167 milioni. Per l'amministrazione statale, la cultura, l'assistenza sociale e le riserve di bilancio verrà speso un importo di 278 milioni. Altri 132 milioni andranno ad accrescere i fandi aziendali e cooperativistici. Il rimanente importo di 645 milioni sarà stanziato per gli investimenti. Siccome quest'ultimi sono previsti nella misura di un miliardo e 415 milioni, la differenza di circa 770 milioni verrà coperta con una dotazione del Consiglio Esecutivo della RPFJ.

Tale dotazione, quest'anno, è di gran lunga superiore a quelle concesse negli anni precedenti, ma l'attuazione degli investimenti previsti nel piano sociale 1954 e il loro completamento nei due anni successivi porteranno l'economia del distretto di Buie non solo ad una totale autonomia finanziaria, ma addirittura ad un livello superiore all'economia dei distretti più prosperi del nostro paese, considerando anche la sua favorevole posizione geografica, vicina alle principali arterie del traffico europeo.

Ma oltre all'importanza economica, le opere programmate nel piano sociale avranno anche un significato e un'importanza politica e sociale: con la loro realizzazione, infatti, il numero dei lavoratori occupati nell'economia salirà dagli attuali 1627 sino ai 2685 negli anni successivi. Altri problemi che il piano solleva, ma lascia aperti o per la complessità tecnica della loro soluzione o per le limitate possibilità finanziarie, sono qualli riguardanti il rifornimento idrico ed energetico del distretto, rifornimento oggi sufficiente, ma assolutamente inadeguato alle necessità di un non lontano futuro. Il piano ne prospetta già la soluzione e possiamo essere certi che la popolazione del buiese saprà affrontarli e risolverli conseguentemente.

LAVORO DEI COMITATI PARLAMENTARI DELL'ASSEMBLEA POPOLARE FEDERALE

262 MILIARDI E 37 MILIONI bilancio di previsione 1954

1 miliardo previsto in dotazione per gli investimenti dei distretti di Capodistria e Buie

BELGRADO, 15 — Come preannunciato, si sono riuniti in seduta comune a Belgrado i Comitati parlamentari dell'Assemblea popolare federale per l'economia e il bilancio per l'esame dei progetti legge del piano sociale e del bilancio di previsione 1954. Le rispettive proposte sono state presentate a nome del Consiglio esecutivo federale dai compagni Mijalko Todorović e Moma Marković.

In base a quanto esposto dai due relatori, il progetto del piano sociale per il 1954, risulta elaborato in modo da garantire sopratutto lo sviluppo ulteriore della nostra economia. Esso, oltre che assicurare la realizzazione degli obiettivi di importanza capitale per il potenziamento dell'economia, della difesa e dell'aiuto alle regioni più arretrate, disciplina anche la giusta distribuzione dei mezzi materiali, necessari alla copertura dei bisogni nell'ambito federale. La proposta del bilancio preventivo federale tiene infatti conto di tutte queste necessità.

Il progetto legge relativo prevede complessivamente 262 miliardi e 37 milioni di dinari di entrate e altrettante uscite; 50 milioni, cioè, in più dello scorso anno. Per lo sviluppo economico del Paese sono previsti investimenti e altri stanziamenti di bilancio nell'ammontare complessivo di 65 miliardi, escluse naturalmente le somme che verranno incluse nei bilanci delle repubbliche federate. Ben 164 miliardi, vale a dire il 62,6% del bilancio totale, sono destinati al potenziamento delle nostre capacità difensive e, fra l'altro, **un miliardo di dinari quale dotazione per gli investimenti nei distretti di Capodistria e Buie.**

I due progetti legge sono stati largamente discussi. Innanzitutto è stato sottolienato che quello del piano sociale di quest'anno offre all'economia un notevole margine di libertà e di elasticità, benchè in esso siano previsti ancora certi provvedimenti amministrativi obiettivamente necessari, qual'è ad es. l'assegnazione di maggiori mezzi all'autogestione operaia, all'agricoltura, al traffico, all'elevamento del tenore di vita della popolazione e a favore delle località dove esiste ancora la disoccupazione. Si è rilevato inoltre che il piano sociale 1954 non porta differenze sostanziali nei confronti di quello dello scorso anno; ciò perchè la nostra economia si sta avviando decisamente verso la normalità. Sono state auspicate pure maggiori possibilità allo sviluppo autonomo dei distretti, senza tuttavia portare danno agli interessi della collettività.

Oggetto di discussione è stato anche l'onère che la nostra economia è costretta a sopportare per far fronte ai debiti verso l'estero. A questo riguardo si è notato come le trattative in corso per la conversione di detti oneri procedono con una lentezza che ha tutta l'aria di essere intenzionale e dimostra che i creditori stranieri non tengano in sufficiente considerazione il contributo dato dal nostro Paese durante la guerra per la difesa anche dei loro interessi.

Infine, per ciò che riguarda gli stanziamenti destinati al potenziamento delle capacità difensive del nostro Paese ne è stata illustrata la impellente necessità e sottolineata, in particolare, la circostanza che l'alta percentuale prevista a quello scopo nel piano sociale federale (62,6%) si riduce notevolmente nei confronti di quelle delle altre voci di bilancio, qualora si consideri che, con i bilanci delle repubbliche federali, non comprendenti stanziamenti per la difesa nazionale, essa ammonta appena al 20% del totale dei bilanci, repubblicani e federale insieme.

Il IV. Plenum del CC.

Belgrado, 13 — In base a quanto deciso al III. Plenum (straordinario) del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Jugoslavia, verso la metà del prossimo mese di marzo avrà luogo il IV. Plenum del C.C. della L. d. C., che esaminerà problemi organizzativi.

Il primo annuale del Patto balcanico

Belgrado, 13 — Il favorevole sviluppo dei rapporti jugo-turco-ellenici è stato sottolineato dal Segretario di Stato agli esteri della R.F.P.J., Koča Popović in una conferenza stampa, organizzata in occasione del primo anniversario della firma dell'accordo di Ankara.

Dopo aver rilevato che la collaborazione fra popoli liberi, indipendenti e uguali nei diritti costituisca il più forte baluardo contro ogni velleità aggressiva nel mondo, e che i risultati ottenuti in campo politico, economico e militare confermano l'efficienza a la lungimiranza dell'accordo fra i tre paesi balcanici, Koča Popović ha così concluso:

«L'accordo tripartito non è una sistemazione provvisoria e temporanea, ma un patto la cui solidità e il cui sviluppo non dipendono da contingenze casuali della politica internazionale. Esso è al contrario, per l'unione delle forze difensive e dei comuni interessi su cui basa, un mezzo efficace, che si ripercuote costruttivamente sui rapporti internazionali. L'accordo tripartito non è sorto quale arma di forze straniere, nè può diventarlo. Esso è opera di popoli e poggia sulla loro volontà, forza e decisione di difendere la propria indipendenza e di consolidare la sicurezza e la pace in genere.

I PERICOLI DELLA SITUAZIONE IN ITALIA

SENZA PROSPETTIVE IL DUO SARAGAT-SCELBA

Si prepara uno slittamento a destra della Democrazia Cristiana

Nei prossimi giorni quello che alcuni, in Italia, non senza un fondamento di verità, si sono affrettati a definire il governo della signora Luce (non poco infatti è il ruolo che l'ambasciatore americano ha avuto nella soluzione della crisi) si presenterà al giudizio del parlamento. Si concluderà così la prima parte della manovra della direzione democristiana per mantenere il partito ancora integro al timone governativo.

Per l'apertura a destra, vivissimo, l'inconfessato desiderio dei dirigenti democristiani, sembra essere stato ritenuto ancora troppo prematuro. E' necessario prima liberarsi delle responsabilità con una riesumazione della formula delle elezioni del 1948, sebbene contraddetta da quelle molto più recenti dell'estate scorsa. E' necessaria una copertura, e questa è stata trovata inducendo liberali e social-democratici a partecipare al governo e i repubblicani ad appoggiarlo incondizionatamente. Una specie di comoda etichetta, dunque, che valga a dare alla nazione l'impressione che i democristiani intendono condurre una politica di riforme sociali, impressione, però, che viene nettamente smentita dalle esperienze degli ultimi sei anni.

Hanno forse la partecipazione o la collaborazione dei social-democratici di Saragat con i vari governi democristiani giovato all'introduzione di un benchè minimo elemento socialista nell'operato governativo? La risposta non può essere che negativa.

Di tutti i governi dei paesi occidentali, quelli che si sono avvicendati a Roma sono forse gli unici che non hanno reagito alla pressione che i nuovi rapporti sociali, politici ed economici esercitano sull'arretrata organizzazione sociale. Con questi governi democristiani, per mezzo dei quali la borghesia italiana ha dato un nuovo esempio di essere ormai storicamente incapace di reggere le sorti della nazione, ha collaborato senza serie riserve il partito social-democratico di Saragat. Ecco perchè gli operai italiani non poterono mai concepire la politica dei sociali-democratici, come del resto non poterono neppur comprendere una piccola manifestazione di questa politica, e cioè che il ministro e il sottosegretario alla Marina Mercantile, entrambi membri della direzione social-democratica, concedessero a suo tempo al capitalista Lauro enormi crediti per l'acquisto di navi delle quali, senza alcun controllo, vennero tratti i mezzi per la costituzione della più forte formazione politica di destra: il partito monachico.

Quali garanzie di attuazione di un programma di rinnovamento delle strutture economiche e sociali del paese, rinnovamento che era e rimane l'esigenza massima dell'Italia del dopo guerra, può dare ora un governo presieduto da una personalità che si è tristemente distinta nella sanguinosa repressione di ogni agitazione dei lavoratori? Evidentemente nessuna! Questo lo sanno molto bene anche gli stessi dirigenti democristiani, almeno coloro fra essi che contano su un fallimento dell'esperimento tripartito, fallimento che non mancherà non appena i saragattiani formuleranno qualche istanza di sinistra. Quest'ultimi si sono purtroppo prestati al gioco. Siamo così giunti alla seconda parte della manovra democristiana. Tutto potrebbe andare secondo i piani prestabiliti se al parlamento i franchi tiratori della destra democristiana e della sinistra social-democratica non giocheranno qualche tiro mancino ai loro compari del governo. Una cosa però rimane chiara, e cioè che se la social-democrazia italiana vuole effettivamente avere con sè la classe operaia, deve rendersi conto che nelle condizioni politiche, economiche e sociali dell'Italia di oggi, dell'industria, l'insufficenza della legislazione sociale, la mancanza di una radicale riforma agraria, impongono alle forze socialiste italiane esigenze che non possono risolversi semplicemente col porre condizioni alla partecipazione ad un governo democristiano.

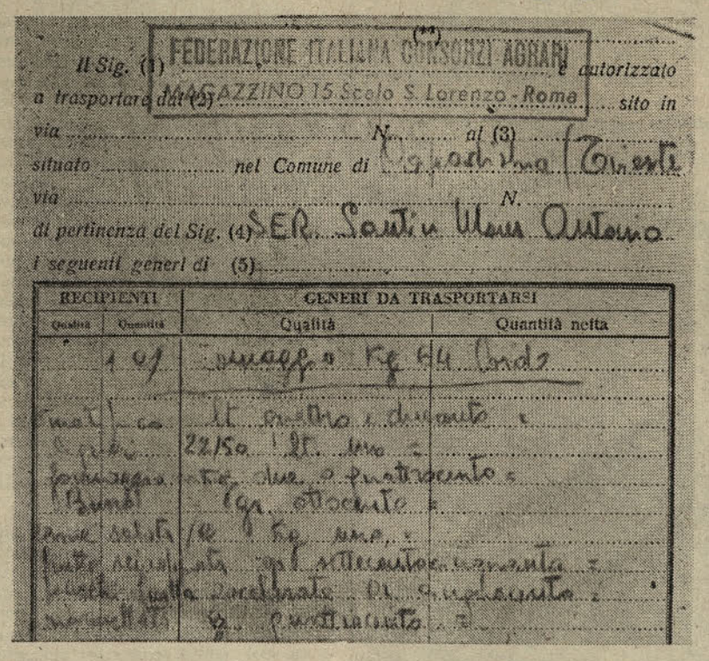
B. E.

ISTANZE dei lavoratori triestini

TRIESTE, 14 — Un forte gruppo di operai dei Cantieri riuniti dell'Adriatico ha dimostrato nella mattinata di ieri per le vie della città, richiedendo urgenti provvedimenti a favore dell'industria navale triestina. Una delegazione di lavoratori si è recata anche al G.M.A. esponendo al Capo della sezione per l'economia, dr. Sartori le istanze dei dimostranti. Un'altra delegazione si è recata alla direzione del CRDA per protestare contro la riduzione dell'orario lavorativo.

Oggi nel pomeriggio ha avuto luogo un grande comizio sindacale nel cortile della Camera del Lavoro mentre per martedì 16 c. m. è indetto un'altro comizio delle maestranze dei cantieri a Muggia.

Ideali, non troppo!


Il Sig. (1) FEDERAZIONE ITALIANA CONSORZI AGRARI (**) è autorizzato
a trasportare dal (2) MAGAZZINO 15 Scalo S. Lorenzo - Roma sito in
via ... N. ... al (3) ...
situato ... nel Comune di Capodistria (Trieste)
via ... N.
di pertinenza del Sig. (4) S.E.R. Santin Mons. Antonio
i seguenti generi di (5) ...

RECIPIENTI		GENERI DA TRASPORTARSI	
Qualità	Quantità	Qualità	Quantità netta
		omaggio kg 64 lardo	
		lt. quattro e duecento	
		22,50 lt. uno	
		kg due e quattrocento	
		kg. ottocento	
		kg. uno	
		settecentocinquanta	
		confettato gr. cinquecento	
		kg. quattrocento	

COMUNE DI ROMA; Servizio imposte consumo — Bolletta di accompagnamento n. 44 — La Federazione Italiana Consorzi Agrari; Magazzino 15, scalo S. Lorenzo, Roma è autorizzato a trasportare nel Comune di Capodistria (Trieste), di pertinenza di S.E.R. Santin mons. Antonio i seguenti generi: Omaggio: kg. 64 lardo, vino tipico lt. quattro e duecento, liquori lt. uno, formaggio kg. due e quattrocento, burro gr. ottocento, carne salata kg. uno, frutta sciroppata gr. settecentocinquanta, succhi frutta zuccherata gr. cinquecento, marmellata gr. quattrocento.

Così questa strana (ma non tanto!) Bolletta del Comune di Roma — Servizio imposte di consumo (chi le paga?) alla Federazione Italiana Conzorzi Agrari (che incassa!) per il destinatario Mons. Santin (nostra vecchia conoscenza!) per disgrazia di tutti Vescovo di Trieste e Capodistria.

Ogni commento sarebbe di troppo. Comunque, quanto sopra dimostra ancora una volta che gli «ideali patriotici» del Santin non sono poi tanto «ideali» e non si materializzano soltanto nei beni delle varie «commissioni di assistenza» e delle «distituzioni di beneficenza», negli oboli del gregge dei fedeli, nelle più o meno consistenti elargizioni e prebende, ma rieccheggiano efficacemente anche fra i contribuenti romani, che pagano le tasse al Comune di Roma, il quale poi ne fa uso come sopra. Oh, se i poveri romani, quelli «de Roma» naturalmente, lo sapessero!

DOPO QUASI QUATTRO SETTIMANE DI COLLOQUI

ANCORA STERILE la Conferenza di Berlino

Vecchie speculazioni sovietiche sul problema di Trieste

La conferenza di Berlino è entrata nella sua quarta e ultima settimana. Voler fare un bilancio ottimista o pessimista sarebe cosa un po' prematura in quanto, anche in questo caso, vale il detto popolare «fin che c'è vita c'è speranza».

All'inizio la conferenza si trovava alle prese con un ordine del giorno composto di tre punti. Il primo e più difficile, in apparenza, era quello dell'esame delle possibilità della convocazione di una conferenza a 5 con la partecipazione della Cina popolare. Il secondo scorbutico anzichenò per i contrastanti interessi politici dei 4, era quello del problema della Germania ed il terzo, ritenuto il più facile, concernava la stipulazione del trattato di stato per l'Austria. Dopo tre settimane di lavori tutti e tre i punti dell'ordine del giorno sono ancora di fronte ai quattro ministri. Nessuno è stato risolto e nessuno, se si eccettua forse quello riguardante la Germania, è stato compromesso definitivamente.

Il primo punto dell'ordine del giorno subito in apertura è stato rinviato alla discussione nelle sedute segrete. Per quel che si sà sembra si profili una soluzione di compromesso e che da Berlino, se non proprio la conferenza a 5 per l'esame di tutti i problemi internazionali, nascano una o due conferenze nelle quali la Cina popolare siederebbe a fianco delle grandi potenze e dei paesi interessati per esaminare i problemi dell'Estremo Oriente.

Per il secondo punto dell'ordine del giorno (problema tedesco) si sono avute molte aspre schermaglie culminate nella presentazione di due progetti contrapposti: piano Eden e piano Molotov. Non si è concluso nulla e le sedute pubbliche hanno visto solo rimbalzare accuse da est a ovest e da ovest ad est. Non si sà cosa sia stato detto nelle sedute segrete dove i quattro non avevano le preoccupazioni propagandistiche delle riunioni pubbliche. Ad ogni modo non è accaduto nulla di irreparabile e non è da escludersi che in questi ultimi giorni si trovi il modo di proseguire la discussione oltre i termini della conferenza berlinese.

Terzo punto (problema austriaco) quello che in partenza veniva giudicato di più facile soluzione. In apparenza le previsioni non sono state smentite... ma la soluzione, anche per questo problema, dipenderà dalle ultime sedute. I tre ministri occidentali hanno tagliato l'erba sotto i piedi di Molotov dichiarandosi disposti ad accettare la formulazione sovietica per i punti del trattato di stato non definiti dai sostituti, purchè si arrivasse alla firma del trattato già a Berlino. Molotov, con un sorriso diplomatico, ha incassato e si è detto d'accordo. Però ha avanzato alcune condizioni che hanno rimesso tutto in discussione. Il ministro sovietico ha chiesto che l'Austria debba tenersi fuori di ogni alleanza diretta contro qualcuno dei partecipanti alla guerra contro la Germania.

Inoltre, candidamente, ha ricollegato il problema austriaco con quello triestino chiedendo che le 4 potenze portino la questione di comune accordo al Consiglio di sicurezza. Il che significa che dovrebbero essere i quattro a decidere sulla sorte di Trieste tenendo ben poco conto della popolazione e dei popoli interessati. Il ministro sovietico ha condizionato poi la sua approvazione al trattato austriaco al ritiro solo parziale delle truppe di occupazione dall'Austria, dove dovrebbero restare alcuni contingenti «non occupatori» e ciò fino al trattato di pace con la Germania. Insomma l'URSS sarebbe disposta a consentire che l'Austria abbia la sua indipendenza a condizione di potervi esercitare la sua influenza, di avere un contentino politico - diplomatico a Trieste e a condizione di mantenere sul territorio austriaco un certo numero di soldati per poter continuare, secondo gli accordi in vigore, ad avere truppe di «collegamento» in Ungheria e Romania in modo da premere sui satelliti e dominare militarmente le comunicazioni danubiane. Ancora una volta da Mosca si fanno luce concetti non troppo rassicuranti e meno che meno consoni ai diritti dei popoli.

7 GIORNI

LUNEDI', 8 — In una riunione segreta a Berlino i «4 grandi» decidono di prendere in esame, al più tardi entro venerdì, il problema del trattato di pace austriaco anche se si dovesse accantonare quello germanico. — L'offensiva delle truppe di Ho Chi Minh continua a progredire rapidamente in direzione di Luang Prabang. — Un gruppo di parlamentari statunitensi si pronuncia contro l'aiuto militare ai paesi arabi.

☆

MARTEDI', 9 — Il gen. Peko Dapčević, consegna alte decorazioni jugoslave ad Hailè Selassiè, imperatore d'Etiopia e a un gruppo di suoi collaboratori per benemerenze nel rafforzamento degli amichevoli rapporti fra i nostri due paesi. — Una delegazione austriaca, capeggiata dal Ministro degli esteri, Leopold Figl giunge a Berlino in veste di osservatrice alla Conferenza dei 4, per intervenire quando questi tratteranno il problema austriaco. — A Pescara hanno luogo dimostrazioni di disoccupati, stroncate dalla polizia. — Parte da Londra alla volta di Abadan un gruppo di tecnici del petrolio, il primo del genere dopo l'evacuazione a seguito della nazionalizzazione decretata dal parlamento di Teheran. — Il capo della delegazione Sovietica presso la Commissione economica dell'ONU per l'Asia, Menšikov offre a nome del suo governo un aiuto economico ai paesi asiatici. — Le truppe francesi si rinserrano nella capitale del Laos mentre quelle del Viet Minh incalzano a 20 km dalla città.

☆

MERCOLEDI', 10 — Alla Conferenza di Berlino Molotov propone un piano per la sicurezza collettiva in Europa della durata di 50 anni e comprendente tutti i paesi europei senza distinzione alcuna. I tre occidentali respingono la proposta. — Scelba presenta a Einaudi il suo governo, composto da democristiani, liberali e socialdemocratici di Saragat. — Il Presidente degli USA, Eisenhower dichiara che il suo paese si asterrà da un intervento diretto in Indocina. — Il primo scaglione di truppe indiane in Corea, addette alla vigilanza dei prigionieri durante le pratiche di rimpatrio, si imbarca per far ritorno in patria. — L'Arabia Saudita rifiuta l'aiuto militare degli USA. — L'Assemblea nazionale francese si riunisce in sessione ordinaria. — L'URSS offre all'Egitto un aiuto per l'esecuzione di importanti programmi di costruzioni.

☆

GIOVEDI', 11 — Si annuncia per il corrente anno ad Addis Abeba, capitale dell'Etiopia, una visita dell'imperatore Hailè Selassiè alla Repubblica Federale Popolare Jugoslava. — Una delegazione militare greca giunge in visita a Skoplje per compiere visita ad alcune istituzioni militari in Macedonia. — A Berlino i «quattro» si riuniscono in seduta segreta per esaminare ancora il problema tedesco, senza rendere noti i risultati del colloquio. — In Lombardia ha luogo uno sciopero generale con dimostrazioni di piazza a Milano e in altre città. — Fa la sua riapparizione in pubblico il noto caporione fascista inglese, Moosley e appoggia, in una conferenza a Londra, il piano per il disarmo proposto da Molotov a Berlino. — Il presidente sud coreano, Sing Man Rhee propone un intervento delle proprie truppe in Indocina in aiuto dei francesi.

☆

VENERDI', 12 — Alla Conferenza di Berlino Molotov pone quale condizione per la stipulazione del trattato di pace austriaco la sua interdipendenza con i problemi tedesco e Triestino. — Si preannuncia a Roma che Scelba si presenterà alla Camera giovedì prossimo per il voto di approvazione al programma del suo governo. — Il tribunale militare di Ocani, in provincia di Toledo, condanna 11 socialisti spagnoli a pene dai 30 anni in giù di carcere duro. — Gli USA decidono di dare un aiuto militare al Pakistan, nonostante l'opposizione indiana. — Si preannuncia a Bonn per il 6 aprile prossimo una visita del Cancelliere Adenauer in Grecia.

☆

SABATO, 13 — Ad Addis Abeba, Hailsè Selassiè decora i membri della nostra delegazione con alte onorificenze abissine. — I «4 grandi» si accordano sulla conclusione della Conferenza entro la settimana in corso, mentre sempre più sfavorevolmente vengono giudicate le difficoltà interposte da Molotov alla stipulazione del trattato di pace austriaco. — Mentre Scelba prepara il programma di governo da presentare a Montecitorio si levano già voci di critica all'indirizzo del suo gabinetto e, fra le altre, quella di Nenni, che attacca la combinazione quadripartita di centro, e in particolare, la collaborazione al governo dei socialdemocratici. — A Londra, a una riunione dell'ufficio politico della II. internazionale viene decisa la convocazione di una conferenza generale dei partiti europei associati da tenersi il 27 e 28 c. m. a Bruxelles. — Souvannah Phouma, ministro presidente del Laos, smentisce le voci secondo le quali il suo governo avrebbe chiesto aiuto ad altri paesi per un intervento in Indocina.

☆

DOMENICA, 14 — Alla Conferenza Molotov propone ai tre occidentali di deferire di comune accordo la questione di Trieste al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. — Continua l'avanzata delle truppe di Ho Chi Minh verso la capitale del Laos. — Nel Marocco a Tunisi e Casablanca, hanno luogo gravi incidenti, provocati dalla fuga dei detenuti politici dalle carceri di Porto Farina.

L'ALAMBICCO

Cavalleria in orbace

«Radio Capodistria si è ieri sbizzarrita con una valanga di ingiurie contro l'Ambasciatore d'America, signora Clara Boothe Luce, in quanto la signora ha voluto ringraziare il Sindaco di Trieste Bartoli per l'omaggio fattole del volume di Marino Varini (Mengaziol) «Terra Rossa». Come noto l'autore, nell'intreccio di un romanzo, ha messo a fuoco l'opera nefasta e delittuosa del regime titino in Istria: dalle foibe del 1943 a oggi.

«Abbiamo voluto rilevare questa nuova sequela di volgarità che Radio Capodistria, come i giornali titini del col. Stamatović, ha indirizzato contro il rappresentante ufficiale dell'America in Italia; di quell'America che ha sfamato e sfama ogni giorno ancora lo sventurato popolo jugoslavo alla mercè di un regime inqualificabile«. *(Dal «Giornale di Trieste» dell'11 corr.).*

In che cosa consistesse «la valanga di ingiurie contro la signora Clara Luce» e quali fossero «le frasi e allusioni di bassa lega, rivolte alla illustre signora» da Radio Capodistria, ben lo sanno e possono giudicare tutti coloro che hanno ascoltato la trasmissione incriminata dal cavalleresco giornale del commentatore delle «cronache del regime». Premesso un tanto, giova ricordare che Clara Luce, la «bionda convertita» non ha fatto mistero a suo tempo della sua ammirazione e grande simpatia per il «regime che meglio si addiceva agli italiani» e che la stessa, nelle sue visite alla capitale del risorto impero, non sia rimasta insensibile alle «particolari attenzioni» di cui era oggetto da parte di uno dei discendenti dei virili quiriti i quali, per propagandare la loro eletta stirpe, operarono il ratto delle Sabine.

In quell'epoca non erano rare le bionde e le brune, anche transoceaniche, che sfarfallavano intorno la testa pelata del «duce» e la chioma impomatata del di lui genero e ministro degli esteri. Considerato un tanto, appare ovvio che la bionda Luce abbia particolarmente gradito l'omaggio del romanzo nel cui «intreccio» l'autore «ha messo a fuoco l'opera nefasta e delittuosa del regime titino in Istria», cioè di quel «regime», rappresentante di quei popoli che più duramente hanno lottato e sacrificato il sangue dei loro figli per sconfiggere quel fascismo che fu ed è oggetto delle particolari simpatie della illustre signora Luce.

Masochismo

«L'undicesimo congresso provinciale della D. C. di Trieste e dell'Istria, consapevole della preminente responsabilità che grava sul partito nei confronti della intera nazione ... reclama una politica giuliana che in tutte le sedi opportune e con un'efficace azione propagandistica:

a) ponga in costante risalto le mutilazioni territoriali subite dall'Italia in forza del Trattato di pace a favore della Jugoslavia e, quindi, l'incomprimibile diritto del popolo italiano di esigere che siano riparate quelle ferite con un'atto di giustizia, attraverso la pacifica revisione del Trattato di pace.

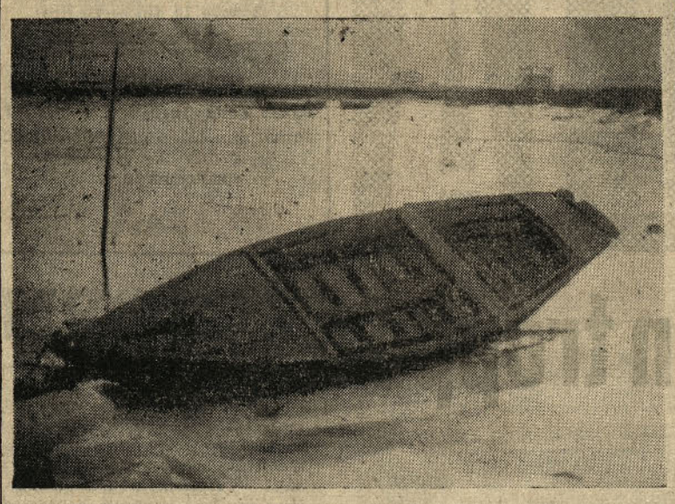
b) si preoccupi fondamentalmente di ricercare e raggiungere nei rapporti internazionali posti in essere dalla situazione politica del cosidetto Territorio Libero di Trieste, una soluzione vitale ed unitaria per le zone A e B del Territorio stesso»

(Dal «Giornale di Trieste» dell'8 cor.)

Anche dopo la prima guerra mondiale correvano in Italia, ed a Trieste in modo particolare, gli slogans di «mutilazioni subite» (allora dalla «vittoria») dell'Italia e degli «incomprimibili diritti del popolo italiano attraverso la revisione del Trattato di pace». L'unica differenza fra quel postguerra e l'attuale consiste nel fatto che allora tali slogans erano monopolio del fascismo in camicia nera, mentre oggi divengono elementi della preminente responsabilità gravante sulla democristianeria in tonaca nera.

Come tutti ricordano, la mancata «pacifica revisione del Trattato di pace» di Versailles, che negava all'Italia «i sacrosanti suoi diritti» sulla Dalmazia e altre terre italiane, «sanciti degli Accordi di Londra del 1915», ha portato l'Italia, dopo i fulgori imperiali delle due greche savoiarda e ducesca, all'8 settembre 1943. Da quanto si vede, però, neppure quella dura lezione ha servito. Finchè a Roma dominano i simboli della lupa e delle oche poco c'è da ben sperare.

Reminiscenze ghiacciate...



1. Val Stagnon di Capodistria coperta di ghiaccio — 2. Si costruisce il pupazzo di neve...

L'ATTIVITA' PESCHERECCIA SULLA COSTA DEL BUIESE

UNA COOPERATIVA CHE NON E' TALE

L'Assicurazione sociale dei pescatori dipendenti dal settore privato

Nello scorso numero abbiamo accennato alle sensibile differenze esistenti nella produzione peschereccia di Umago e Cittanova. Tali differenze sono causate, oltre che dalla tradizione che dà Cittanova come principale cittadina di pescatori sulla costa del Buiese, anche da fattori di ordine soggettivo. Tra questi, in primo luogo, deve essere rilevato il cattivo funziamento della Cooperativa pescatori umaghese, ridottasi a soli quattro membri, per cui, non potrebbe nemmeno esistere come tale, in base alle disposizioni vigenti sul cooperativismo.

Da una recente ispezione compiuta da funzionari del consiglio economico e della Banca, è risultato che la gestione amministrativa della predetta cooperativa è assai deficente, così da nulla avere in comune con quella che dovrebbe essere un'amministrazione cooperativistica. La contabilità non esiste, come manca l'evidenza esatta dei mezzi a disposizioni della cooperativa che, in linea di massima, sono rappresentati da una barca più grande, in buono stato, con la quale i cooperatori esercitano la pesca estiva del pesce azzurro. Inoltre, non accantonando le quote di ammortamento, indispensabili per il costante rinnovo del proprio patrimonio, questa cooperativa corre il rischio di trovarsi un giorno con i propri mezzi di produzione deteriorati a tal punto da non permetterle la prosecuzione della propria attività.

Per la verità, essa si trova già in queste condizioni, dato che non è in grado di restituire alla Banca nemmeno una sola rata annuale del credito prelevato nel 1952 con scadenza a tre anni, cosicchè rimasta col conto corrente bloccato, deve funzionare esclusivamente con denaro liquido. Inutile spendere altre parole per dimostrare che con una simile gestione la cooperativa non offre incentivo di sorta ai pescatori privati, tanto più che i primi a sfruttarla sono proprio essi, poichè essa li ingaggia per la pesca, mette a loro disposizione i propri mezzi ed infine suddivide il prodotto con criteri uguali, sia tra i cooperatori che tra i privati, i quali ultimi, oltre a tutto il resto, evitano in tal modo il pagamento delle tasse. E' vero che in compenso la cooperativa realizza qualche vantaggio, acquistando o riacquistando dai privati il pesce e rivendendolo a ditte grossiste, ma queste operazioni non sono autorizzate, trattandosi di una cooperativa di produzione che può vendere solo i propri prodotti.

L'Assemblea distrettuale di Buie, dopo aver ascoltato una serie di proposte che andavano dalla liquidazione della cooperativa alla sua riorganizzazione, ha formato una commissione cui ha affidato il compito di esaminare ogni possibilità della cooperativa e dello sviluppo della pesca nel porto di Umago. Una soluzione al riguardo sarà adottata nella prossima seduta dell'Assemblea.

Non è azzardato dedurre che la esposta situazione abbia influito anche sul globale della produzione peschereccia umaghese negli anni trascorsi. Essa sarebbe stata maggiore anche a Cittanova se qualcosa di analogo non fosse avvenuto anche all'impresa «Srdela». La direzione di questa impresa non ha dato prova di essere all'altezza del suo compito, per cui il direttore è stato destituito. Oltre alla contabilità in disordine, agli arbitri del direttore, ai conflitti con l'azienda commerciale peschereccia «Zvezda» l'impresa «Srdela» ha avuto altre difficoltà esterne, che spesso l'hanno messa in urto con i propri dipendenti.

Si tratta della diversità di trattamento praticato dai proprietari privati nei confronti dei pescatori e di quello praticato dalla «Srdela». I pescatori, dipendenti dell'azienda «Srdela», sono assicurati presso l'IAS sia per i casi di malattia, di infortunio che per la pensione vecchiaia, inoltre fruiscono delle ferie e di tutti i diritti spettanti ai lavoratori nell'industria. I proprietari di barche private assumono invece i pescatori senza assicurarli all'IAS, sulla base della compartecipazione di tutti i pescatori al pescato. Va da sè che, non pagando i contributi assicurativi, i proprietari privati sono in grado di corrispondere ai pescatori guadagni immediati maggiori di quanto lo possa fare l'azienda statale (e i pescatori vedono solo questi). Ma in caso di malattia, d'infortunio o di vecchiaia questi pescatori vengono a pesare sull'assistenza sociale del comune, oppure conducono una vita grama non degna dei lavoratori di uno stato socialista.

In conclusione, benchè l'Istituto delle Assicurazioni Sociali si opponga per questioni formali, riteniamo giusta la decisione dell'Assemblea distrettuale di Buie nella quale si proclama che anche i pescatori del settore privato dovranno avere la loro assicurazione sociale, incaricando l'Istituto stesso di studiare le modalità per la sua applicazione.

m. b.

(continuazione e fine al prossimo numero)

Cronachette

UMAGO

MATRIMONI: Milosić Giuseppe di anni 23, agricoltore con Giurgevič Angelina di anni 20, casalinga.

NATI: Cunjac Fiorella, di Luciano e Giuseppina Milosić; Saule Graziella, di Bruno e Maria Jugovac.

DECESSI: Bernić Sebastiano di 77 anni; Kozlović, nata Kozlović Antonia di anni 91.

Sono ricorsi a cure ambulatorie: l'operaia Jakac Rosita, di anni 36, addetta al locale conservificio «Dragonia», la quale si è ustionata ambedue le mani maneggiando soda caustica e l'autista Zacchigna Vittorio che si è prodotto una lussazione alla mano destra.

PIRANO

DECESSI: Petronio Bortolo di 68 anni; Fragiacomo, nata Vidali, Antonia di anni 83.

BUIE

NATI: Sinkovič Guido, di Milan e Bradas Elvira; Maček Davor, di Ivica e Lončarič Nada; Matelić Vladimir, di Firmino e Dubac Benedetta; Zogović Nevia, di Eugenio e Gorian Teresa; Koslović Erminio, di Remigio e Marinčić Norma; Lubiana Marisa, di Giovanni e Rotta Aurelia; Pavat Olivia, di Oliviero e Kovrić Valeria; Cinić Anita, di Attilio e Deskovič Eugenia; Koslović Serino, di Italo e Sain Erminia.

VERTENEGLIO

DECESSI: Bonaća Ivan di anni 73.

CAPODISTRIA

MATRIMONI: Zavadlav Vittorio, di anni 35, autista con Ježeršček Milena, di anni 40, impiegata; Mandić George di 27 anni, doganiere con Fusilli Nives, di anni 28, insegnante.

DECESSI: Totto Oreste di anni 43.

NATI: Delise Franco, di Amatore e Rocco Edda; Sabadin Elda, di Sabadin Perina; Russo Tončka, di Josip e Petrič Miriana; Gregorič Vesna, di Edo e Alič Vittoria; Jurievič di Peter e Gorella Michelina; Kleva Nives, di Jože e Moratto Emilia; Korošec Modra, di Dario e Sancin Lucia; Rebolj Jerica, di Antonio e Mirtič Vida; Moro di Albin e Podreka Maria.

ISOLA

Nel locale ospedale sono stati ricoverati: il quarantottenne Angelini Luigi, da Semedella, che, in seguito ad una caduta, si è fratturato il maleolo della gamba destra; Bonagin Lucia, da Comunella, Umago che, cadendo si è fratturata il malleolo della gamba sinistra; Jerman Vittorio, di anni 29, da Sicciole, per una ferita al piede sinistro prodottasi inavvertitamente maneggiando una scure; Apollonio Giordano, di anni 32, da Capodistria, che per un brutto scivolone sul ghiaccio, è cadutto battendo la nuca sul selciato, fratturandosi la base cranica; Vilić Caterina, di anni 40, Costabona, che, scivolata sulla neve, si è fratturata la gamba sinistra; De Ponte Luciano, di anni 25, da Capodistria, che, in conseguenza di un capitombolo dalla bicicletta, ha riportato la commozione cerebrale varie contusioni e escoriazioni al capo; Krvatin Roman, di anni 23, di Corte Isola che, lavorando, si è ferito incidentalmente alla mano sinistra.

NOTIZIE BREVI

LE ESEQUIE DI SRECKO KUMAR

Giovedì 11 febbraio si sono svolte in forma solenne a Portorose ed a Capodistria le esequie del compositore e professore d'orchestra Kumar Srečko. Hanno partecipato ai funerali il compagno Jože Borštnar, consigliere della Repubblica popolare della Slovenia presso l'amministrazione militare dell'Armata Popolare Jugoslava di Capodistria, il colonnello Miloš Stamatović, comandante l'amministrazione militare, il presidente del Comitato Popolare di Capodistria il corpo insegnanti delle scuole di Capodistria nonchè i rappresentanti delle organizzazioni culturali della Slovenia e del Distretto ed un largo stuolo di cittadini. Nel dare l'ultimo addio alle spogle di Srečko Kumar, i compagni Julij Beltram e Oskar Venturini hanno ricordato la figura dello Scomparso che ha sempre lottato per la libertà del popolo del Litorale sloveno ed ha dato la sua opera per elevare la cultura musicale della nostra popolazione. Dopo la commemorazione funebre, alla quale hanno partecipato il coro misto dell'Istituto Magistrale di Portorose ed il complesso orchestrale dell'Armata Popolare Jugoslava, la salma è stata fatta proseguire per Kojsko, nel Collio, paese natale del defunto, per esservi tumulata.

MISTERIOSA MORTE DI UN VECCHIO

Il 74-enne Bullo Guerrino è stato trovato cadavere nella cucina della sua abitazione a Pirano. Non sono note le cause del decesso.

CONFERENZE SCOLASTICHE A BUIE

Il giorno 11 ha avuto luogo a Buie la conferenza distrettuale degli insegnanti delle scuole di ogni tipo e grado. In apertura hanno parlato ai presenti i compagni Ribarić Danilo, Anka Sošena e Josip Šraj, che si sono soffermati sul lavoro svolto nel campo dell'struzione e della cultura popolare. In seguito sono stati analizzati i risultati e i profitti ottenuti dalle scolaresche nel primo semestre di quest'anno. Si è poi sviluppata un'ampia discussione in merito alla riorganizzazione scolastica secondo i nuovi metodi didattici d'insegnamento che sono già stati applicati in qualche istituto scolastico. La conferenza ha discusso anche il programma per l'attività futura.

AUTO FUORI STRADA

L'automobile targata TS 10711 giudato dall'autista capodistriano Coradin Guido proseguendo a forte andatura sulla litoranea tra Isola e Capodistria scivolava sull'asfalto reso viscido dalla pioggia andando a sbattere contro il muro laterale e incastrandosi su di un albero. L'autista, l'unica persona a bordo, è rimasto fortunatamente illeso. L'automobile ha riportato danni valutati a circa 100 mila dinari.

PICCOLA PUBBLICITA'

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Padovan di Nova Gorica ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno accompagnato all'ultima dimora il nostro amato e indimenticabile Marijan, i collettivi di lavoro e le aziende che hanno offerto fiori e corone, il coro e la musica per la loro partecipazione alla cerimonia funebre.

★

La sottoscritta ringrazia sentitamente i medici dr. Marinček, dr. Ferfoglia, dr. Mis, le infermiere Tilka, Emilia e Gina dell'Ospedale Civico di Capodistria per le amorevoli cure prestele.

Carmela Vascotto,
Viale Tito n. 19, Isola

DAL TRIBUNALE

COPERTONI CHE PRESERO IL VOLO

Sono stati processati a Capodistria tali Prašnikar Radislav e Petaros Drago, entrambi addetti all'ADRIA, i quali qualche tempo fà hanno sottratto all'impresa 2 copertoni di macchine, che avevano successivamente venduti ad un meccanico di Postumia. Riconosciuti colpevoli i due sono stati condannati a 50 giorni di carcere ciascuno.

TRE PROCESSI A PIRANO

Tutte le cose belle sono tre, ma non certamente per Grison Valerio, Rajko Franc e Bastaja Miloš di Pirano, ch sono stati processati presso la locale sezione del giudizio popolare distrettuale. Il Grizon colpevole di furto si è visto affibbiare 2 mesi di carcere, il Rajko invece a tre mesi della stessa pena per violazione alle norme che regolano il traffico, mentre Bastaja Miloš è stato pure condannato a tre mesi di prigione per commercio illecito.

AVVISO

Il Comitato promotore per l'erezione del monumento alle Vittime del fascismo comunica di aver aperto un conto corrente contrassegnato col numero 657-T-378.

IL DISAGIO SERPEGGIA NELL' ATTIVITA' TURISTICA DELLA ZONA

Come aumentare l'afflusso di turisti nella nostra zona

I rimedi da apportare sono esclusivamente di ordine economico e sociale

E' ormai tempo di pensare seriamente alla nostra attività turistica estiva. Il bilancio dell'altr'anno è stato ottimo, sotto ogni punto di vista, e sarebbe da augurarsi che questa prossima stagione registrasse un bis.

Ci sono purtroppo delle macchie che oscurano le previsioni e creano molta apprensione tra i diretti interessati all'incremento del turismo locale. Infatti, a quanto ci risulta, il bilancio delle prenotazioni si prospetta molto scarso e sembra che per l'immediato futuro le cose non debbano migliorare di molto.

Quali le ragioni di questa situazione? Due possono essere le possibilità, entrambe plausibili e degne di essere prese in seria considerazione. La prima, la più delicata, è di ordine puramente psicologico ed è stata generata da tutta la serie di circostanze verificatesi in seguito alla inconsulta dichiarazione dell'8 ottobre. Chi al mondo infatti è rimasto all'oscuro dei sanguinosi episodi svoltosi nelle vie di Trieste? L'uomo comune, che vive relativamente lontano, si è creato nella mente, con logica semplicistica, un quadro da rivoluzione ed il TLT è divenuto ad un tratto un luogo «non frequentabile». Abbibamo voluto calcare sul termine TLT per il fatto che difficilmente gli stranieri — intendiamo sempre parlare degli uomini comuni — riescono a scindere fatti ed avvenimenti di una zona con la vita dell'altra. E' dunque possibile che questa defezione di turisti sia dovuta in gran parte alla psicosi del pericolo creatasi artificiosamente a nostro danno.

A dire il vero contro questo inconveniente i rimedi sono ben pochi e molto difficili. Si dovrebbe ricorrere ad un'opera di persuasione alle volte personale, che ad elementi già posti sulla difensiva potrebbero suonare sospetti. Meglio sarebbbe in questo caso limitarsi a dare tempo al tempo ed attendere che l'immancabile fiducia ritorni nei turisti affezionati alle nostre località balneari.

La seconda causa invece può essere di semplice ordine economico. Ben si sa infatti come le tariffe operate dai nostri alberghi siano notevolmente maggiori di quelle di analoghe zone jugoslave, quali ad esempio la Dalmazia ed il Quarnero.

A quanto abbiamo finora rilevato le località dalmate hanno sino ad oggi registrato un continuo aumento delle prenotazioni, rispetto alle annate precedenti, e tra queste moltissime a discapito dei nostri alberghi.

Qui il rimedio appare lampante: adeguarsi alle tariffe o languire sino al punto di chiudere la stagione in passivo. Questo non ci sembra difficile poichè basterebbe limitarsi a ricavare un profitto minore ma sicuro.

Nei nostri sondaggi abbiamo però rilevato una tendenza generale ad addossare la causa della situazione alla prima delle due ragioni menzionate. Ciò è in certo modo comprensibile poichè a molti è sgradito affrontare l'argomento economia. Concedendo pure, a titolo di discussione, che la maggiore responsabilità ricada su questa causa si può tuttavia concludere che anche qui l'unica soluzione possibile è di ordine economico. Basterebbe infatti ridurre le tariffe per vedere come per incanto affluire un grande numero di turisti dall'interno della Jugoslavia. E di questo siamo certi poichè, ove non valgano le ragioni economiche, è insito nell'uomo l'istinto di variare le località dei propri svaghi.

Ecco dunque dove sta il nocciolo della soluzione: entrare in concorrenza. Si vedrà allora come certe fantasticherie spariranno per lasciar posto ad uno spontaneo afflusso di prenotazioni.

TAPPA A DAILA

Siamo intervenuti recentemente all'assemblea annuale della cooperativa agricola di produzione di Daila. La piccola saletta era stipata di gente, di gente soddisfatta, sorridente e il cui benessere spirava da tutto il loro aspetto, dai loro interventi nella discussione, della loro conversazione, dagli occhi lucenti e gioiosi.

Tale atmosfera, quasi idilliaca, non era artifiiciale. I successi che la cooperativa ha conseguito anche nell'anno trascorso, gli utili che essa ha dato alle ventiquattro famiglie dei cooperatori sono un motivo sufficente di orgoglio e di soddisfazione per coloro che, giorno per giorno, sotto la pioggia e il sole cocente, sono stati gli artefici di tali risultati. Il premio che hanno ricevuto per le loro fatiche è notevole: i cooperatori si sono distribuiti un utile di din. 7.052.329, il che equivale a una media di circa 24.500 din. mensili per singola famiglia. Se consideriamo inoltre che ogni famiglia possiede un piccolo appezzamento di terreno in proprio, con il rispettivo allevamento di bestiame per uso famigliare, dal quale trae in gran parte il fabbisogno della propria alimentazione, possiamo farci un'idea dell'elevato standard di vita conseguito dai cooperatori.

La cooperativa di Daila nello scorso anno ha aumentato il proprio parco macchine di due nuovi trattori e mieti-legatrici, di un rastrello e di una seminatrice. Il completamento di questo parco le ha dato la possibilità di assumere in usufrutto sempre nuovi terreni appartenenti allo stato e che diversamente resterebbero abbandonati. Così nella seconda metà del 1953 ha ricevuto circa cento ettari di terreno in gran parte rappresentato da bosco, aggiungendo però che la cooperativa ha in usufrutto anche circa 40 ettari di terreno coltivabile di proprietà popolare. In sostanza possiede 103 ettari di terreni coltivabili e 85 ettari di prati e boschi.

Considerando solo il terreno coltivabile e tenendo presente che la cooperativa dispone di 75 persone al di sopra dei 15 anni abili al lavoro (compreso 30 donne), risulta che una persona coltiva in media un ettaro e 300 are. E' un risultato oltremodo soddisfacente, considerata la media generale, e che contiene tutti i presupposti per un'integrale applicazione della meccanizzazione agricola. Il parco macchine cooperativistico è sfruttato abbastanza, non per uso esclusivo della cooperativa, ma anche per conto di agricoltori privati. Così, ad esempio, la cooperativa ha trebbiato per conto proprio e di terzi 2.155 ql. di frumen-

Il valore della produzione cooperativistica ammonta a 16,595.000 din. mentre le spese che nel 1952 rappresentavano il 40 % delle entrate, lo scorso anno sono discese al 30,32 % rispettivamente a 5,500.000 din. Nei fondi cooperativistici sono stati accantonati circa 2,800.000 din.

Viceversa i risultati non sono stati quali dovevono essere nelle medie di produzione, fatta eccezione per l'uva per le patate e per qualche altro prodotto. Il frumento ha una media produttiva di circa 17 qli. per ettaro che pur non essendo bassa non è però soddisfacente. Significa che i cooperatori dovranno prestare un'attenzione maggiore alla coltivazione intensiva. Anche nella relazione, presentata dal comitato direttivo, si muovono critiche a una parte dei cooperatori per alcune superficialità nel loro lavoro, particolarmente accentuate nell'allevamento degli ovini.

COME STUDIANO I NOSTRI RAGAZZI

I profitti del primo semestre

I problemi della nostra scuola vengono trattati di rado sulle colonne del nostro giornale. Anche nelle riunioni delle organizzazioni si parla poco della scuola, come se non fosse uno degli organismi vitali nella lotta per i rapporti socialisti nella nostra società. Eppur quasi la totalità della nostra popolazione, direttamente o indirettamente, è interessata all'educazione ed all'istruzione della nuova generazione che nell'economia e nell'amministrazione, continuerà la nostra opera. Ma chi è la scuola? Chi deve dirigerla? i metodi nell'insegnamento corrispondono ai fini della scuola?

Questi ed altri argomenti quanto mai attuali, sono stati discussi nelle conferenze semestrali degli insegnanti delle scuole del distretto.

Ripromettendoci di portarne in seguito, ci limitiamo per oggi ad una analisi dei profitti nelle scuole italiane del distretto alla fine del primo semestre.

Nelle scuole elementari, l'andamento dello studio appare, dalle statistiche di fine semestre, del tutto normale. Nelle 36 sezioni delle 9 scuole italiane del distretto, frequentate da 789 alunni, il profitto medio positivo risulta pari al 72%. I negativi rappresentano il 25,47% mentre non classificati sono rimasti il 2,03% degli alunni. Rispetto al primo semestre dello scorso anno, si è avuto un leggero miglioramento, che va messo in diretta relazione con la diminuzione delle assenze. Infatti quest'anno in tutte le classi delle elementari si è avuta una media di 4,7 giorni di assenza per alunni, mentre l'anno scorso la media era stata di giorni 5,8. La miglior scuola in fatto di assenze risulta quella di Strugnano, che presenta un giorno di assenza per alunno nei 100 giorni di lezioni del primo semestre.

Stando perciò alle statistiche, il rendimento dei bimbi delle elementari è del tutto normale e non presenta alcuna preoccupazione.

Diversamente stanno le cose per quanto riguarda le scuole medie inferiori. Su 759 alunni iscritti nei corsi superiori delle ottennali e nelle classi inferiori dei ginnasi, che hanno uguale programma, solo il 43% ha riportato tutti voti positivi. Questi dati devono preoccupare ed a ragione, non solo i genitori, ma sopratutto i nostri insegnanti. Quali le cause? Programmi troppo estesi? insegnanti esigenti e severi nella classificazione? Disinteressamento delle famiglie?

Un pò tutti questi fattori concorrono a determinare il basso profitto apparente dalla statistica. Scuola per scuola, insegnanti, alunni e genitori, dovrebbero soffermarsi su queste constatazioni e trovare la via d'uscita per raggiungere alla fine d'anno le media normale di promozioni in questi tipi di scuole, che dovrebbero raggiungere almeno il 75% degli allievi. Particolarmente a Capodistria i risultati alle ottennali sono insoddisfacenti. Conseguenza della trascuratezza degli anni precedenti? Probabilmente sì, ma ciò impone un maggior impegno agli insegnanti locali, perchè a ragione i genitori chiedono loro di non far perdere degli anni ai propri figli.

I risultati delle scuole medie superiori appaiono soddisfacenti, sebbene un'analisi approfondita possa rilevare che si poteva far molto meglio« Infatti le tre scuole superiori, liceo classico di Capodistria, liceo scientifico di Pirano e istituto tecnico di Isola, sono poco affollati, risultando, in media, un professore per 10 allievi. Accontentarci del 60,3% di positivi al semestre non sarebbe bene. In simili condizioni i nostri studenti possono e devono dare di più.

Paragonando questi risultati con quelli delle scuole slovene, appare evidente lo stato di parità delle due scuole. Infatti le scuole elementari slovene del distretto hanno dato un profitto medio di 69 promessi su 100 alunni in condizioni di inferiorità per struttura organizzativa, essendo molte scuole a sole due sezioni. Le scuole medie inferiori hanno dato 44 promessi su 100, cioè quanto quelle italiane, mentre il profitto superiore è sensibilmente migliore.

ma.

Avviso ai creditori e ai debitori

L'Azienda Commerciale «Progresso» di Isola avverte i suoi creditori e debitori di essere entrata in liquidazione. Invita perciò tutti i suoi clienti a voler regolare le loro pendenze entro il 28 febbraio c. a. versando gli importi dovuti sul suo c/c 657-T-71 presso la Banca Nazionale di Capodistria, mentre i fornitori sono invitati a insinuare i loro crediti entro tale termine.

La commissione di liquidazione deferirà all'arbitraggio i clienti che non salderanno i loro debiti, e provvederà a regolare i crediti denunciati entro il termine stabilito. I crediti non insinuati in tempo, saranno regolati solo se rimarranno fondi a disposizione.

L'Azienda, mentre ringrazia clienti e fornitori per la fiducia in essa dimostrata, avverte che subentrano nello svolgimento dei suoi compiti le seguenti nuove aziende:

«JADRANKA» Isola — generi alimentari

«PRIMORKA» Isola — generi alimentari

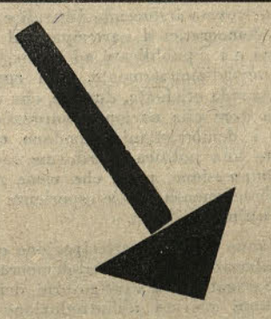
«MAVRICA» Isola — ferramenta ed articoli di drogheria

«MODA» Isola — tessuti e pelletterie

alle quali potranno rivolgersi per i loro ulteriori rapporti d'affari.

Azienda Commerciale «Progresso»
Isola
in liquidazione

„DANUBIUS"
FABRIKA TESTA I KEKSA
Telefon broj: 23-15, 20-28 – Telegram: DANUBIUS
Tek. rač. kod Narodne banke Novi Sad 300-T-32



Offre alla rete commerciale ogni tipo di paste e biscotti a prezzi commerciali e di giornata.

Ai grossisti vengono concessi speciali sconti

Tutti i nostri prodotti sono muniti del marchio di fabbrica al quale dovrete fare attenzione poichè vi garantisce merci di ottima qualità prodotte con le note farine vojvodjane di prima categoria.

SUPPLEMENTO
DI CRONACA SPORTIVA
ALL'ORGANO DELL'UNIONE
SOCIALISTA DEI LAVORATORI

N.° 334

MARTEDI' 16 FEBBRAIO 1954

LA NOSTRA SPORTIVA

Crvena Zvezda — Racing 2:1 (0:1)

RIABILITATI GLI ARGENTINI dopo lo scandalo zagabrese

RAJKO MITIĆ

LA PRESTIGIOSA MEZZ'ALA DESTRA DELLA CRVENA ZVEZDA E DELLA RAPPRESENTATIVA NAZIONALE JUGOSLAVA. CONTRO IL RACING NON HA FATTO LA SUA GRANDE, SOLITA PARTITA, MA CIO' VA ATTRIBUITO ALLA CIRCOSTANZA CHE ATTUALMENTE NON SI TROVA NELLA SUA FORMA MIGLIORE.

CRVENA ZVEZDA: Prvulović, Stanković, Zeković, Zlatković, Spajić, Djajić, Veselinov, Mitić, Tomasević (Rudinski), Cokic, (Popović), Rudinski, Tomašević)

RACING: Domingez, Dellacha, G. Perez, Fernandez, Alvarez, Guerrez, Cupo, Mendez, Pizzuti, Simez, Sued.

MARCATORI: al 13' Sued, al 48' e 70' Tomašević.

L'incontro di mercoledì scorso fra le belgradese Crvena Zvezda e il Racing di Buenos Aires è stato il rovescio della medaglia di quello sostenuto dagli argentini tre giorni prima a Zagabria contro la Dinamo. Il pubblico di Belgrado, infatti, ha potuto assistere a un bel gioco, tecnico e corretto da ambo le parti. Gli argentini si sono dimostrati all'altezza della loro fama, sia come singoli che come complesso.

La Crvena Zvezda iniziava a ritmo veloce e Domingez aveva il suo da fare per mantenere inviolata la propria rete. Gli argentini, però, non si lasciavano intimorire da questa sfuriata iniziale e riordinavano ben presto le proprie file, passando alla controffensiva. La difesa della Crvena Zvezda dovette subire ripetuti attacchi e, nonostante fornisse una buona prova, capitolò al 13'. Su un'azione dalla sinistra Sued faceva partire una staffilata da circa 20 metri, insaccando imparabilmente nella rete di Prvulović.

Lo smacco aveva l'effetto di risvegliare la Crvena Zvezda, ma i suoi attacchi non approdavano a nulla e il primo tempo si concludeva a favore degli ospiti, che al 26' sciupavano addirittura una buona occasione con l'interno destro Mendez, che calciava alto da distanza ravvicinata.

Il secondo tempo iniziava nuovamente con la Crvena Zvezda all'attacco e già al 3' le sorti venivano ristabilite con un bel colpo di testa di Tomašević. Qualche minuto più tardi e a seguito di una breve reazione argentina anche Pizzuti sciupava un'occasione d'oro, mandando alle stelle da pochi passi.

Dopo un periodo di gioco alterno, la Crvena Zvezda serrava nuovamente sotto la porta di Domingez, costringendo gli ospiti a una serrata difesa. La pressione si concretizzava al 25' con un'altra rete di testa di Tomašević. Sino alla fine conducevano poi ancora i belgradesi e avrebbero potuto segnare ancora con Rudinski, ma, tolto questo episodio, la difesa del Racing, rafforzata persino da qualche elemento dell'attacco, riusciva a mantenere invariato il punteggio.

B. A.

RECORDS MONDIALI OMOLOGATI

Nella sua ultima riunione la Federazione internazionale di atletica leggera ha omologato i seguenti records mondiali:

MASCHILI: 1.000 m.: Jüngvirt (Cecosl.) 2'21"2; 1.500 m.: Lueg (Germ. occ.) 3'43"0; 10.000 m.: Zatopek (Cecosl.) 29'01'6; 30.000 m.: Zatopek (Cecosl.) 1h 35'23"8; staffetta 4x800 m.: (Cecoslovacchia) 7'28"0; staffetta 4x1.500 m.: Ungheria 15'29"2; 400 m. ostacoli: Litujev (URSS) 50"4; 880 yarda: Whitfield (U. S.A.) 1.48"6; 6 miglia: Zatopek (Cecosl.) 28'8"4; salto in alto: Davies (USA) 2,12 m.; salto triplo: Scerbakov (URSS) 16,23 m.; marcia 20 km.: Doležal (Cecosl.) 1h 30'26"4; marcia 30 km.: Doležal (Cecosl.) 2h 21'38'6; marcia 50 km.: Ljunggren (Svezia) 4h 29'58"; marcia di due ore: Doležal (Cecosl.) 25.595 m.; marcia 20 miglia: Ljunggren (Svezia) 2h 39'22'8; marcia 30 miglia: Ljunggren (Svezia) 4h 21'11".

FEMMINILI: 100 m.: Jackson (Australia) 11"4; 800 m.: Otkolenko (URSS) 2'07"3; staffetta 1x100m.: (URSS) 45"6; staffetta 4x200 m.: (URSS) 1'36"4; staffetta 3x800 m.: (URSS) 6'33"2; staffetta 4x220 yards: (Gran Bretagna 1'39"9; staffetta 3x800 yards: Gran Bretagna 6'49"3; peso: Zibina (URSS) 16,20 m.; disco: Dumbadze (URSS) 57,04 metri.

I RICUPERI DEL CAMPIONATO CENTRO CALCIO POLA

OTTIMA PROVA DEI BUIESI Acque amare per il Cittanova

Verteneglio e Istra vincenti per rinuncia delle avversarie

BUIE—SCOGLIO OLIVI
4-2 (1-1)

BUIE: Bonetti, Pavlov, Vukovič, Bortoli, Radovčič, Cassio, Bonetti III, Mitrovič, Vascotto.

SCOGLIO OLIVI: Punis, Donda, Platikos, Tiepolo, Martinovič, Perkovič, Usič, Buratto, Valentič, Viskovič.

ARBITRO: Jeremovič di Pola.

MARCATORI: Nel primo tempo: al 4' Vascotto, al 27' Valentič. Nella ripresa: all'11' Vascotto, al 17' Mitrovič, al 33' Bonetti III e al 41' Tiepolo.

Un campo reso pesantissimo dallo gelo e dalla pioggia ha impedito agli atleti di ambedue le squadre di svolgere un gioco tecnico e veloce. La supremazia dei buiesi, è doveroso aggiungerlo è stata ottenuta nella ripresa, quando i giovani elementi che compongono la squadra polesana erano ormai a corto di fiato e avevano sprecato le loro energie nella prima fase di gioco. La vittoria dunque è andata alla squadra fisicamente più dotata.

Dei polesani Marinovič si è distinto nella difesa, mentre fra i Buiesi ,Mitrovič e Bonetti sono stati i migliori.

Ed ecco la cronaca:

Al via i polesani si portano nell'area buiese, ma Vukovič e Pavlov liberano la loro aerea con precisi interventi. Verso il quarto minuto, azione di linea dei buiesi. Bonetti III, visto Vascotto solo gli porge la palla, tiro diagonale a fil di palo e rete. Il primo quarto d'ora è di marca locale. Quindi si ha un periodo di gioco alterno con puntate offensive delle estreme Polesana e buiese. Al 21' sotto la porta buiese si accende una mischia. Bonetti para due o tre palle destinate in rete, ma un pallone da lui respinto capita sui piedi di Valentič che insacca. Paghi del pareggio i polesani rallentano il ritmo delle loro azioni. Ed il gioco stagna a metà campo.

Siamo verso il 38' di gioco, ed ecco ad un tratto come un fulmine a ciel sereno il segnale di chiusura. Consultiamo l'orologio e vediamo che almeno cento persone come noi fanno il medesimo gesto. Poi una salve di fischi, gruppi e gruppetti e l'arbitro Jeremovič a spiegare che il suo orologio segnava la fine del tempo.

Dopo la pausa, infiorata di commenti sull'arbitro e sull'orologio dello stesso, s'inizia la ripresa. I buiesi si fanno immediatamente sotto e all'11' su una azione coordinata del quintetto buiese, Vascotto segna con un tiro diagonale. Segue una pressione costante dei buiesi che segnano ancora al 17' con Mitrovič ed al 33' con Bonetti III.

Al 40' Livio Bonetti viene atterrato malamente in area mentre si apprestava a segnare. Fischio e l'arbitro indica il dischetto del rigore. Poi si mette a conversare con il portiere degli ospiti, e tra la stupefazione generale fa batter l'ostacolo.

Al 4' gli ospiti con Tiepolo riescono a raccorciare le distanze. SA

AVIJATIČAR—CITTANOVA 7:0

Francamente ci attendevamo qualcosa di più! Classifica alla mano ci eravamo rassegnati in precedenza a dover assistere ad un incontro tra parenti poveri, scarso di contenuto tecnico. Man mano però che i minuti scorrevano più cresceva la nostra delusione. Pazienza, non sempre si può pretendere di assistere ad incontri di alta levatura.

Concedendo pure al Cittanova di essere stato punito all'inizio con un calcio di rigore che ha influito negativamente sul morale dei giocatori, la squadra nel complesso ha dimostrato di non saper funzionare ne come gioco d'assieme, ne individuale. Durante tutto il periodo dell'incontro non c'è stata un'azione degna di gol e non un tiro diretto a rete degno di tramutarsi in punto. Ogni qualvolta il pallone capitava ai piedi di un giocatore del Cittanova, questo veniva banalmente sciupato con tiri a vanvera. Pareva di assistere ad un'esibizione di forza muscolare a chi tirava più forte sciupando maggiormente.

Non per questo vogliamo sminuire il valore degli avieri nè la loro vittoria, poichè essi non meritano il posto attualmente occupato in classifica. Siamo certi che in breve essi abbandoneranno la retroguardia facendo valere i loro buoni diritti.

Subito all'inizio gli avieri si portavano all'attacco rendendo duro il gioco ai difensori del Cittanova, ma non riuscendo a passare in nessuna maniera. Si metteva allora di mezzo l'arbitro decretando la massima punizione contro il Cittanova, che Žernovski tramutava facilmente. Un minuto più tardi ancora Žernovski riusciva a concludere con un tiro da vicino. Durante tutta la rimanenza gli avieri paghi del successo non insistevano limitandosi a controllare gli avversari. Nella ripresa era il Cittanova che continuava a premere, tuttavia gli avieri ben tenevano con veloci puntate in contropiede. Essi riuscivano così a tenere in costante allarme la retroguardia del Cittanova. All'8' infatti su un allungo della propria difesa Maleševič fuggiva da metà campo e metteva abilmente in rete. Dieci minuti più tardi era ancora Maleševič a raccogliere un centro di Žernovski e segnare a porta vuota. Quando mancavano ormai cinque minuti alla conclusione dell'incontro e pareva che il risultato non dovese più cambiare, subentrava invece il crollo del Cittanova che incassava ancora tre reti.

Ha diretto l'incontro Gabrič di Pola, che ha lasciato alquanto a desiderare nella valutazione del fuori gioco.

Le squadre hanno giocato nelle seguenti formazioni:

AVIJATIČAR: Mirosavljevič, Čurin, Vučkovič, Petrovski, Mačkovič, Burul, Žernovski, Blagojevič, Maleševič, Dedin, Knapec.

CITTANOVA: Pintar, Šajn, Zakinja, Šajn, Visentin, Scropetta, Rossi, Paoluzzi, Pavat, Kukac, Zulič.

☆ — Il noto calciatore Stojaspal, mezz'ala sinistra della nazionale austriaca, ha chiesto alla sua società il nulla osta per poter giocare per una squadra sudamericana.

LA RIPRESA DEL GIRONE DI RITORNO DEL CAMPIONATO JUGOSLAVO

Ancora più intorbidita la situazione in classifica

Le due sorprese della domenica: Il pareggio del Vardar e la vittoria del Rabotnički

La 16.ma giornata del campionato della I. Lega jugoslava è valsa ad intorbidire ancor più la già poco chiara situazione in classifica. Domenica si sono avute due sole sorprese degne di rilievo: il pareggio del Vardar con l'Hajduk e la vittoria del Rabotnički sul B. S. K.

Per quanto riguarda l'incontro di centro, quello cioè tra il Partizan e la Dinamo, bisogna rilevare che la vittoria poteva spettare di diritto a qualsiasi delle due squadre poichè il livello tecnico è stato altissimo e l'uguaglianza dei valori assoluta. La prevalenza della squadra belgradese può dunque considerarsi fortuita. I giocatori hanno dimostrato, per quanto possibile, considerate le pessime condizioni del terreno, una forma ottima.

Ecco pertanto in breve le cronache degli incontri disputati:

VOJVODINA — ODRED 3:1 (1:1) — Dopo un primo tempo in parità, durante il quale si è visto del bel gioco da ambo le parti, l'Odred capitolava nella ripresa. Il Vojvodina segnava al 1' con Hadžić e Palatinus, per l'Odred, pareggiava al 29'.

Dopo essere passata nuovamente in vantaggio al 47' con Rajkov, la Vojvodina continuava a premere nell'area lubianese, minacciando continuamente la rete di Bencik, che era costretto a capitolare nuovamente al 51' dopo una rapida azione degli attaccanti avversari conclusa da Leškov. Ha arbitrato Nedeljkovski, di Skoplje dinanzi a 10 mila spettatori.

HAJDUK — VARDAR 0:0 — Con la partita odierna l'Hajduk ha perduto molte delle sue possibilità per il primato. L'incontro è stato infatti uno dei più scialbi visti finora a Spalato. Particolarmente difettosa ed inefficace è stata la linea attaccante dei «maestri del mare», mentre i macedoni hanno svolto un gioco semplice e lineare, stretti in una difesa tatticamente preordinata.Nonostante una buona superiorità territoriale, l'Hajduk non è riuscito a concretizzare; nemmeno quando l'arbitro Marek, di Zagabria gli ha concesso, al 63', un rigore, sprecato malamente da Vidošević.

PARTIZAN — DINAMO 1:0 (1:0) — L'atteso confronto fra il campione d'inverno, reduce dalla tournèe sudamericana, e i zagabresi della Dinamo, freschi della sonante vittoria sul Racing, si è concluso con una sconfitta di stretta misura degli ospiti. L'attesa degli sportivi per il grande confronto non è stata smentita. La partita, condotta a piena andatura da ambedue i contendenti ha fatto vedere un gioco di pregevole fattura, nonostante le condizioni del terreno, appesantito dalla neve. Al 10' il Partizan passava in vantaggio con una rete di Bobek, su ripresa di un calcio di punizione. Il risultato non mutava benchè la Dinamo cercasse, invero con poca fortuna, di raggiungere il pareggio. Ha arbitrato ottimamente, come al solito, Lemesić di Spalato dinanzi a circa 20 mila spettatori.

SPARTAK — CRVENA ZVEZDA 0:3 (0:0) — La vittoria della Crvena Zvezda è venuta fuori soltanto nell'ultimo quarto d'ora, dopo un gioco che ha visto, specialmente nel primo tempo, una notevole superiorità degli ospitanti. L'incontro è stato giocato con impegno da parte dello Spartak, che, dopo aver subito il primo goal al 69' per opera di Veselinov non disarmava nemmeno quando la Crvena Zvezda realizzava altre due reti, al 74' con Kostić. Malgrado ogni sforzo per diminuire lo svantaggio, i calciatori di Subotica non riuscivano a violare la rete belgradese.

LOKOMOTIVA — PROLETER 2:0 (1:0) — Su un terreno reso pesante da uno spesso strato di neve, i ferrovieri zagabresi hanno piegato il Proleter di Osijek in un incontro veloce e interessante. Dopo soli 6' Papec portava in vantaggio i propri colori con un'azione personale. La reazione del Proleter è stata poco efficace. Il suo portiere, Majer, ha sprecato addirittura un rigore, concesso dall'arbitro per un grossolano fallo della difesa zagabrese. Il secondo tempo vedeva un assedio quasi incessante della Lokomotiva alla porta del Proleter, che fruttava, all'86', la seconda rete, segnata da Kobe su rigore. Ha arbitrato Kranjc, di Zagabria dinanzi a 6.000 spettatori.

RADNICKI — SARAJEVO 2:1 (1:1) — Fino al 43' difficile sarebbe stato pronosticare il vincitore. Il gioco si era mantenuto in parità, per quanto di scadente contenuto tecnico e agonistico. Al 17' il Radnički passava in vantaggio con una rete di Ognjanovič II e Lovrič pareggiava al 25' per il Sarajevo. Nella ripresa la partita degenerava in una serie di scorrettezze reciproche, che provocavano l'espulsione di ben quattro giocatori, con una discreta dose di colpa dell'arbitro Mikulan di Zagabria. Fra un batti e ribatti generale, Petakovič al 62' metteva a segno la seconda rete per il Radnički, suggellando le sorti di una brutta partita.

RABOTNJCKI — B.S.K. 1:0 (0:0) — La rete della vittoria è stata segnata al 55' da Dimitrovski. L'incontro ha avuto un corso normale con un gioco che non si è elevato sopra la mediocrità. La vittoria della squadra di Skoplje è stata comunque meritata.

CAMPIONATO JUGOSLAVO
I. Lega
RISULTATI

Partizan — Dinamo	1:0
Hajduk — Vardar	0:0
Spartak — Crvena Zvezda	0:3
Lokomotiva — Proleter	2:0
Rabotnički — B. S. K.	1:0
Vojvodina — Odred	3:1
Radnički — Sarajevo	2:1

LA CLASSIFICA

Partizan	16	12	1	3	51:20	25
Crvena Z.	16	11	3	2	31:14	25
Hajduk	16	12	1	3	31:17	25
Dinamo	16	10	3	3	35:13	23
Vojvodina	16	10	3	3	45:24	23
Spartak	16	7	3	6	28:26	17
Vardar	16	3	7	6	21:22	13
Proleter	16	3	7	6	18:31	13
B. S. K.	16	4	4	8	25:28	12
Sarajevo	16	5	2	9	12:27	12
Radnički	16	4	3	9	18:28	11
Lokomotiva	16	3	4	9	20:26	10
Rabotnički	16	3	2	11	14:50	8
Odred	16	2	3	11	23:46	7

☆ — La partita internazionale di calcio Inghilterra-Irlanda, giocatasi la settimana scorsa a Manchester, si è conclusa con la vittoria della prima per 9:1 (2:1).

GIUNGONO I PRIMI DATI SUI CAMPIONATI MONDIALI SCIATORI IN SVEZIA

300 ATLETI IN LIZZA sulle piste di Falun

Risultati di un'intensa e cosciente preparazione logistica

Tutto il mondo sciistico è in questi giorni attratto dalla Svezia, dove domenica hanno avuto inizio i campionati mondiali di tutte le specialità degli sport invernali.

Falun sarà il teatro delle competizioni nelle discipline nordiche cioè nelle corse e salti. La piccola cittadina svedese, di nemmeno ventimila abitanti, si trova a 850 km a nord-ovest di Stoccolma, racchiusa in una piccola valle e circondata da due laghetti. Naturalmente per questo importante avvenimento la cittadina si sta preparando coscientemente già dal lontano 1951, allestendo con la notoria abnegazione nordica piste per gli allenamenti e posti di ristoro e pernottamento per gli innumerevoli concorrenti e spettatori attesi per l'occasione. Le installazioni alberghiere cittadine non potranno accogliere e soddisfare tutti, giacchè è previsto l'afflusso di non meno di 150.000 persone. Appunto perciò il servizio logistico ha preparato numerosi posti per i pernottamenti collettivi e presso famiglie private, distribuiti in un raggio di 50 km. dal luogo delle gare. A Mori, località che diede i natali a Nilss Karlson, chiamato il re degli sci, gli organizzatori hanno preparato gli appartamenti per gli ospiti di onore, che non saranno pochi.

Gli abitanti di questo noto centro sportivo ricordano con orgoglio la famosa scrittrice Selmi Langerlef, che ha riempito numerosi volumi su Falun e che nella stessa ha pure vissuto molti anni. Parlano volentieri anche del noto pittore Karl Larsson, al quale proprio i meravigliosi paesaggi della località ispirarono quadri di grande pregio. Il loro orgoglio maggiore sono però le miniere di rame. Infatti con il rame di Falun è stato abbellito il tetto dello storico castello di Versailles e molte altre opere architettoniche ed edilizie sparse in tutte le parti del mondo.

Gli svedesi sono gente laboriosa e calma; si scompongono solamente alle competizioni sportive. Sono orgogliosi in special modo dei loro sciatori, che da lungo tempo dominano nelle competizioni mondiali. Ogni svedese è convinto che anche la maggior parte dei titoli di questo anno sarà appannaggio dei loro connazionali, e ciò pur essendo rimasti impressionati dai risultati conseguiti dai russi, o meglio dalle russe, in questi ultimi tempi. Infatti nelle corse sui 15, 30 e 50 km, come pure nelle staffette i più grandi favoriti, oltre naturalmente gli svedesi, sono pure i russi ed i filandesi, decennali rivali ormai in questa specialità. Nelle gare di salto, il pronostico spetta di diritto a norvegesi e filandesi. Non sono però escluse sorprese da qualche svedese, oppure dall'austriaco Bradl e dal nostro Polda, ambedue molto conosciuti ed accreditati in Svezia.

A Falun gareggieranno complessivamente oltre 300 atleti in rappresentanza di 18 nazioni. Il maggior numero di partecipanti è dato dai filandesi, che hanno iscritto la

(Continua nella pagina seguente)

QUADRANTE SPORTIVO

INGLESI IN RUSSIA

Il celebre club londinese, Arsenal è stato invitato a disputare alcuni incontri nell'Unione Sovietica per il prossimo agosto. Una delle migliori società calcistiche russe ricambierebbe la visita nell'ottobre o novembre. Verrebbero così ripresi i contatti fra calciatori russi e inglesi, interrotti dal 1945, epoca dell'esibizione della Dinamo di Mosca in Gran Bretagna e Scozia.

MAGIARI IN CINA

Una selezione di 23 calciatori ungheresi è partita la settimana scorsa alla volta della Cina, dove disputerà incontri con le squadre di Pechino, Shanghai e Hankow.

RUSSI IN AUSTRIA

Probabilmente nel giugno prossimo la Dinamo di Mosca andrà in Austria per sostenere due incontri con le migliori squadre viennesi. Saranno questi i primi incontri fra russi e austriaci dopo il 1927.

SOLO SULLA VETTA

Il famoso alpinista sudamericano, Francisco Ibanez, l'uomo che da solo raggiunse la vetta dell'Aconcagua, il picco più alto della Cordigliera delle Ande, intende partire prossimamente a capo di una spedizione per la scalata alla cima, sinora ancor vergine, del Dhaulagiri (8176 m.) nell'Himalaya.

REDIVIVO

L'ex campione mondiale dello slalom, G. Schneider ha vinto da signore nella sua specialità alle gare sciistiche di Wengen (Svizzera), dimostrando di aver riacquistato, dopo alcuni anni di scialbe prestazioni, la sua forma migliore.

IL BSK A PAVIA

Domenica 28 c. m. la squadra di pallacanestro del BSK di Belgrado, campione di Jugoslavia, sarà a Pavia per disputare un incontro con quella locale.

E' PASSATA LISCIA

Il noto automobilista, G. Villoresi è uscito illeso da un pericoloso incidente, che per poco non gli costava la vita. Durante le prove delle nuove «Lancia» sport 3 litri, sul circuito di Ospedaletti, la macchina usciva di strada a una curva, rimanendo sospesa nel vuoto.

IL QUADRO DELLA TERZA GIORNATA DI RITORNO DEL CAMPIONATO ITALIANO

GROSSO SOSPIRO DEI TIFOSI COI PAREGGI FIORENTINA E INTER

Ulteriore passo indietro della squadra alabardata - risveglio del Legnano

Anche questa terza giornata è stata in gran parte sciupata da campi semi-impraticabili per il fango e le pioggie, tanto che l'incontro Torino-Bologna è stato rimandato al ricupero e quello Genoa-Triestina sospeso per 20' nel primo tempo.

Comunque la sorpresa c'è stata, costituita dal doppio pareggio della Fiorentina e dell'Inter che ha condotto sino allo spasimo i tifosi e che ha lasciato miracolosamente immutate le posizioni di testa.

La nuova sconfitta dei rosso-alabardati ha fatto ulteriormente retrocedere la squadra triestina, che ormai può considerarsi facente parte del gruppo di coda.

Chi invece per la seconda settimana sembra in periodo di grazia è l'Udinese che, grazie al suo bravo Virgili, è riuscita a strappare degnamente la vittoria sulla Roma. Altra squadra stanca dell'aria di coda è il Legnano che, a fortissimi spintoni, sta facendosi a galla tra il gruppo delle squadre che, non potendo fare altro, attendono nella mediocrità la conclusione del campionato. Tutti gli altri incontri sono stati di ordinaria amministrazione. Ed ecco ora in sintesi la rassegna delle partite:

ATALANTA — NAPOLI 1:1 (0:0) — La partita non è venuta meno alla tradizione dei precedenti incontri concludendosi ancora una volta con un risultato di parità. Nel primo tempo le azioni si sono continuamente alternate nei due campi e nella ripresa l'Atalanta ha avuto una certa superiorità durante la prima fase concretata al 23' da un gol di Bassetto. Il Napoli partiva al contrattacco e quattro minuti dopo metteva in rete con Amadei, in seguito a calcio di punizione. All'11' della ripresa venivano espulsi Jeppson ed Annovazzi per scorrettezza. Angoli 5 a 4 a favore dell'Atalanta, arbitro Maurelli, spettatori 6.000.

GENOA — TRIESTINA 1:0 (0:0) — L'incontro è stato disputato in un mare di fango e sotto una pioggia dirotta tanto che al 24' del I. tempo l'arbitro decideva di sospendere l'incontro per impraticabilità del campo. Venti minuti dopo però lo faceva riprendere. Il Genoa ha registrato una maggiore pressione in entrambi i tempi, ma sopratutto nel secondo. Il primo tempo era terminato senza reti. Al 21' della ripresa Bennike ha segnato il gol della vittoria per il Genoa. Il finale è stato a netto favore della Triestina. Angoli 8 a 3 per il Genoa, arbitro Arpaia, spett. 8.000.

LAZIO — NOVARA 2:1 (1:0) — Al 12' la Lazio è pervenuta al primo successo con Fontanesi che tirava in porta da pochi metri. Dopo il gol il gioco laziale si spegnava lentamente, mentre si metteva in luce la prima linea azzura. Al 40' Piola doveva abbandonare il campo definitivamente causa un incidente. Nella ripresa il Novara continuava all'attacco ed al 10' raggiungeva il pareggio con Arce. Il gol spronava i laziali che riprendevano il vantaggio al 23' sempre con Fontanesi. L'arbitro al 31' decideva di espellere Arce. Angoli 5 a 2 per la Lazio, arbitro Campanati, spettatori 5000.

LEGNANO — PALERMO 3:0 (1:0) — Il Legnano ha dimostrato una netta superiorità territoriale e tecnica sui veloci ma imprecisi palermitani. Al 30' Berkarić realizzava la prima rete legnanese. Nella ripresa, al 19', su calcio d'angolo Ejdefiäll realizzava la seconda rete. Era quest'ultimo che al 40' metteva ancora un gol nella rete palermitana. Calci d'angolo 9 a 4 per il Legnano, arbitro Pieri, spettatori 3500.

CAMPIONATO ITALIANO
Serie A
I RISULTATI

Atalanta — Napoli	1:1
Fiorentina — Juventus	1:1
Genoa — Triestina	1:0
Lazio — Novara	2:1
Legnano — Palermo	3:0
Milan — Sampdoria	1:1
Spal — Inter	2:2
Torino — Bologna (sospesa per impraticabilità del campo.)	
Udinese — Roma	2:1

LA CLASSIFICA

Fiorentina	20	12	7	1	32:13	31
Inter	20	12	7	1	37:17	31
Juventus	20	12	6	2	36:17	30
Milan	20	9	7	4	39:22	25
Napoli	20	7	8	5	28:20	22
Roma	20	7	7	6	32:25	21
Sampdoria	20	7	6	7	23:24	20
Bologna	19	7	5	7	28:25	19
Lazio	20	7	5	8	25:24	19
Genoa	20	8	3	9	22:28	19
Torino	19	5	8	6	21:26	18
Novara	20	5	7	8	21:27	17
Udinese	20	5	6	9	23:32	16
Spal	20	4	8	8	22:32	16
Legnano	20	4	6	10	27:37	14
Triestina	20	4	6	10	20:35	14
Palermo	20	6	2	12	23:41	14
Atalanta	20	3	6	11	26:40	12

SPAL — INTERNAZIONALE 2:2 (0:2) — L'Inter che aveva fatto ricorso ad una formazione adatta alle pesanti condizioni del terreno, aveva ottenuto la sua prima rete al 15' con Buzzin. La Spal acusava il colpo ma prima di riprendersi doveva subire il secondo punto marcato dallo stesso Buzzin; poi la squadra ferrarese riprendeva quota e si manteneva all'attacco. La ripresa vedeva del tutto cambiata la Spal, che attaccando senza posa otteneva al 7' una rete segnata da Castoldi. I ferraresi mantenevano la pressione e pareggiavano con Sega al 24'. Angoli 4 a 2 per l'Inter, arbitro Massai, spettatori 10.000.

FIORENTINA — JUVENTUS 1:1 (1:0) — Fiorentina e Juventus hanno chiuso alla pari una partita scintillante nella quale volontà e tecnica si sono alternate. Il risultato è equo rispetto all'andamento dell'incontro. La Fiorentina ha imposto una chiara superiorità solamente nel primo tempo. In questo periodo la squadra viola ha condotto a ritmo velocissimo ed ha attaccato in netta prevalenza portando numerose insidie alla rete di Viola, che è stato impegnato ripetutamente in difficili parate. La Juventus ha apposto alla sfuriata degli ospiti la sua compassata tecnica ed un gioco piuttosto freddo ma sicuro. Al 25' Bacci metteva in rete di testa. Nella ripresa il gioco della Fiorentina calava di tono, ed i giocatori dimostravano di risentire dello sforzo dei primi 45' Dopo soli 4', sotto una pioggia torrenziale, Ricagni metteva in rete il pareggio. Arbitro Bellè, spettatori 80.000.

UDINESE — ROMA 2:1 (0:1) — Sotto una pioggia torrenziale e con terreno allagato le due squadre hanno iniziato subito con inaspettata velocità e decisione. Al 43' la Roma è andata in vantaggio con un gol di Renosto. Nella ripresa, dopo un buon inizio della Roma, l'Udinese perveniva al pareggio con un buon tiro di Virgili al 12' su calcio di punizione. Al 31' i friulani ottenevano la vittoria su colpo di testa di Beltrandi. Angoli 5 a 2 per l'Udinese, arbitro Liverani, spettatori 5.000.

☆ — Anche nel secondo incontro internazionale, disputato giovedì scorso a El Cairo, la nazionale ungherese di calcio ha battuto la rapresentativa egiziana per 3:0 (1:0).

Fatti lontani da noi

Dopo la buona prova con la «Crvena Zvezda» si può considerare svanita la pessima impressione lasciata dai calciatori argentini dopo l'incontro svolto precedentemente con la «Dinamo». Molti l'altra settimana erano rimasti perplessi non sapendo da quale lato considerare gli episodi di violenza causati dal portiere del «Racing». Per quale ragione Domingez si era lasciato andare ad un simile brutto esempio? Antipatia, astio sportivo? Niente di tutto ciò. Infatti pochi sanno che episodi del genere possono considerarsi all'ordine del giorno nei campionati sudamericani. Basti pensare che ogni principale stadio, in quei paesi, è circondato da un fosso profondo per evitare che il pubblico, esaltato, invada il campo e provochi incidenti. Ma anche questa misura non basta ad evitare i colpi di pistola che vengono spesse volte sparati dai tifosi. Nella foto vediamo uno di tali esempi di «ferocia sportiva» per sedare i quali la polizia deve ricorrere agli idranti. Possiamo dunque dirci ben fortunati della nostra scarsa emotività.

S'avvicina a grandi passi la nuova stagione di pallacanestro

Con un notevole bilancio la Jugoslavia attende

Curcic un nuovo giovane elemento pieno di promesse si sta facendo avanti

BELGRADO, febbraio — Ancora qualche po' di neve sul campo di pallacanestro. Ed attraverso ad esso alcune orme di passi, poche di qua altre di là. Sono le orme dei giocatori che sono venuti a vedere il loro campo che ancora riposa nel breve sonno dell'inverno, che ormai sta per finire. Verrà presto primavera e nuovamente echeggierà di grida e di consigli, di un rapido rincorrersi e di colpi di fischietto. Ora tutto dorme ancora. Solamente talvolta qualche giocatore viene a vedere questo suo campo, quasi per dirgli sottovoce di svegliarsi tra breve, di risorgere, di levarsi quella coltre che gli pesa addosso.

Poi i giocatori se ne ritornano alle palestre. Perchè l'attività invernale se per il campo significa abbandono di ogni attività, per i pallacestisti è invece preparazione. Esercizi ginnici e spunti d'atletica leggera, lunghe corse sull'impiantito che quasi nemmeno fa risuonare dei rumori sotto il peso delle soffici scarpette gommate. Preparazione lunga e continua, con qualche competizione sporadica, tanto per mantenere gli atleti aderenti al ritmo di gara.

Eppure in Jugoslavia la pallacanestro non ha una lunga tradizione. A scorrere il ruolino di marcia c'è da rimanere ad occhi spalancati se si annota che questo sport particolarmente si è affermato solo in questo immediato dopoguerra e si confrontano i risultati davvero importanti che sono stati conseguiti. Si sono avuti è vero degli alti e bassi, ma tuttavia in alcune competizioni tra le più importanti i pallacestisti jugoslavi ce la hanno saputo fare. E come!

Prendiamo ad esempio i campionati del mondo maschili che si sono disputati nel 1953 a Mosca. Sembrava all'inizio che gli atleti jugoslavi andassero che più altro per recitare uno di quei ruoli secondari che spesso le nazionali si assumono sia perchè è necessario dimostrare che le grandi prove non devono vederle assenti sia per imparare qualcosa. Gli jugoslavi se ne andarono quindi a Mosca e la stampa internazionale, che poco anche conosce la forza della pallacanestro jugoslava, non diede soverchio peso a questa partecipazione. In fondo — pensavano i saccentoni — i mondiali sono sempre i mondiali e che cosa può fare una nazionale jugoslava a questa grande prova, una nazionale che ha avuto si qualche bel successo in altre competizioni, ma che tuttavia non ha certamente la classe necessaria per imporsi nemmeno in un gruppo eliminatorio?

Questo dicevano i tecnici. Alla prova dei fatti però le loro opinioni valsero ben poco contro lo volontà e le capacità della squadra jugoslava, la quale cominciò proprio con l'affermarsi nel proprio girone eliminatorio, un girone che non era certamente dei più facili in quanto vedeva in gara squadre come quelle del Belgio, dell'Israele, della Finlandia e del Libano. Eppure la Jugoslavia superò a piedi pari questo ostacolo e solamente una squadra riuscì a bloccarla nell'ultima partita del girone eliminatorio e cioè il Belgio che con un vantaggio di due soli punti riuscì a prevalere su una Jugoslavia ormai stanca. In finale gli jugoslavi ripeterono ancora le loro belle prove e si insediarono al 6 posto assoluto nella graduatoria sinale. Sesto posto che però non indicò nemmeno le possibilità jugoslave in quanto ebbe il suo peso nella classifica l'insuccesso contro Israele, squadra che proprio nel girone eliminatorio era stata facile preda degli atleti jugoslavi. Se non si avesse avuto tale rovescio inaspettato, la Jugoslavia avrebbe potuto benissimo terminare al secondo posto a pari punti con Ungheria, Francia e Cecoslovacchia.

Non faremo qui tutta la storia della trascorsa annata pallacestistica. Sarebbe una cosa troppo lunga, che richiederebbe troppo spazio. Tuttavia è necessario accennare che nel 1953 la Jugoslavia, oltre il sesto posto ottenuto ai campionati del mondo, fu anche seconda al torneo internazionale di Istambul, dove solamente la Francia riuscì a superarla per merito unicamente di un quoziente reti leggermente migliore. Complessivamente nello scorso anno la Jugoslavia sostenne 20 incontri dei quali ne vinse 11. Da notarsi però che tra le sconfitte subite ne risultano ben 3 per merito della Francia.

Non si può però parlare della nazionale jugoslava di pallacanestro, senza citare chi è stato uno dei maggiori artefici di molte vittorie e cioè Curcic, che nel 1953 è stato il cannoniere scelto del quintetto. Curcic è un atleta che ha il fiuto del canestro. E giustamente il negro Van Zandt, che fu uno dei giocatori della sorprendente squadra del Harlem, disse dopo una partita disputatasi a Istambul: «Quel giovane è un relizzatore nato!» Parole esatte queste in quanto nella passata stagione Curcic ha staccato tutti i suoi compagni di squadra nella marcatura di canestri segnando 217 punti. Finora ha indossato 25 volte la maglia della nazionale dando alla propria squadra ben 250 punti. Il che significa quindi una media di 10 per partita. Un bilancio simile non è stato ottenuto da nessuno altro atleta jugoslavo. Neanche Loci, il quale ha finora giocato in nazionale 66 incontri segnando 538 punti, con una media di 8,3 punti per partita.

Ma Curcic è appena agli inizi della sua attività. Egli infatti è nato nel 1933 e quindi ha ancora molte cose da dire in futuro. Da notarsi poi che Curcic non è solamente un magnifico palacestista, ma anche un ottimo sciatore. Praticamente quindi un atleta perfetto. O.R.

Ha vinto Pirc

Dopo che sino al penultimo girone del massimo torneo scacchistico jugoslavo i pronostici davano per sicuro il titolo al giovane maestro Fuderer, avvenne la catastrofe. L'uomo di coda, Rabar, batteva il capolista in una interessante e avvincente partita, che favoriva esclusivamente il terzo concorrente, Vasja Pirc. Questi si portava in testa alla classifica con 2 punti, seguito da Rabar e Fuderer con un punto e mezzo ciascuno. Come si vede, una posizione favorevolissima poichè gli sarebbe stato sufficiente un remis per aggiudicarsi il campionato.

E' ciò che avvenne dopo la 27.ma mossa dell'incontro decisivo Pirc-Rabar. Quest'ultimo si è aggiudicato il secondo posto, mentre Fuderer, nonostante il suo buon gioco, è rimasto terzo.

Vecchio arzillotto

La famiglia Gower conta quattro fratelli in gamba. Ecco Antony, di 62 anni, mentre esegue un perfetto salto in lungo. Il motto della famiglia è «ogni mattina un'ora di sport, verso i cent'anni.»

Scintille

GENEROSITA' SCETTICA

Notevole sensazione nel mondo del calcio ha prodotto la recente vittoria del Rouen, partecipante al campionato francese di seconda divisione, su una delle migliori compagini argentine, l'Indipendiente di Buenos Aires (3:2). Il successo della squadra del cuore ha fatto quasi impazzire di gioia i tifosi rouenensi, che alla fine dell'incontro hanno portato in trionfo i giocatori.

Fra i dirigenti della società francese, invece, non tutti hanno mostrato di apprezzare la vittoria dei propri colori. Mentre, infatti, il primo vicepresidente del Rouen, non potendo più resistere alla grande emozione e far da spettatore in tribuna, scendeva nel campo ad incoraggiare i propri uomini, il presidente, un industriale del luogo, tenne un comportamento del tutto diverso. Ad ogni goal della propria squadra impallidiva visibilmente e, al terzo, rimase tanto abbattuto da accasciarsi in preda allo sconforto sulla poltrona.

Questo stranissimo fatto fu osservato immediatamente, ma nessuno potè spiegarsene le ragioni. Più tardi si seppe che egli aveva promesso ad ogni giocatore, in caso di vittoria, un premio speciale di 12 mila franchi, ritenendo impossibile una vittoria della propria squadra.

PORTIERE CINEASTA

L'olandese Franz de Munck, portiere del F. C. Köln, società di prima serie tedesca, ha ottenuto un notevole successo anche quale attore in un film. Ciò farebbe credere che sport e cinema possano andare veramente d'accordo. Invece non è così. Il portiere cineasta lo afferma, adducendo a dimostrazione il fatto che da quando egli si è dato agli schermi, non riesce più a parar bene, per cui deve scegliere: o continuare a fare il portiere di calcio e rinunciare al cinema, o viceversa.

LA COSTANZA E' NECESSARIA PURE AI CAMPIONI

Una confessione per tutti di Stanley Matthews

Anche io fui uno di quei ragazzini che in tutti i modi possibili e impossibili cercano di introdursi nello stadio per guardare i noti assi del calcio ed entusiamarsi delle loro prodezze. E se riuscivo nell'intento, mi ficcavo lì nell'angolo della tribuna dilettandomi di tutto ciò che osservavo sul campo. Ricordo che mi si fermava il fiato quando vedevo dirigersi verso la rete qualcuno dei campioni di cui fino allora avevo soltanto letto o sentito parlare.

Volevo diventare come questi grandi maestri. Cominciai a imitarli, a papagallare i più svariati trucchi. Allora pensavo che tutto fosse semplice e facile. Più tardi, mettendo piede nel primo club sportivo, mi accorsi che anche le cose più semplici cominciavano a complicarsi e che anche quello che avevo ritenuto facile, diveniva oltremodo difficile.

Debbo dire subito che il mio primo allenatore (di cui mi sfugge persino il nome in quanto sono passati 25 anni) mi aveva detto una volta: «Hai del talento, devi avere anche della pazienza, e un giorno sarai un vero asso del pallone».

Devo riconoscere che le sue parole mi fecero piacere e mi furono d'incitamento. Ma mi accorsi ben presto che una cosciente applicazione nel calcio — o meglio pazienza — come ebbe a definirla il mio allenatore — confina con il martirio. Molte rinunce, e pochi svaghi e divertimenti — questo è tutto ciò che si può permettere un giocatore di professione. E come si esige da un dipendente qualunque di amare il proprio lavoro svolto nell'azienda, così si richiede a noi di amare il calcio.

IL PRIMATO INNANZITUTTO

Quando giungono sull'Isola le squadre del Continente, allora abbiamo sempre dei lunghi colloqui con l'allenatore. Gli facciamo notare il sistema di vita dei giocatori degli altri paesi d'Europa, per i quali non si può proprio dire che non sono professionisti. Ho visto pochi grandi maestri del pallone, tra loro Puskas, Kubala, Ocwirk e altri giocatori del «resto del mondo». Dopo le partite giocate con noi, naturalmente.

Bevevano a più non posso. Se uno dei nostri si riducesse allo stato in cui si erano ridotti i nazionali ungheresi dopo il 6 a 3, non potrebbero reggersi in piedi per 15 giorni almeno. Ciò si rifletterebbe certamnte sul «contenuto» del nostro portafoglio in quanto lo stipendio completo corre unicamente a patto che gli indumenti dopo l'incontro si trovino in lavanderia.

Il nostro «menager» persiste nel suo punto di vista che fino a che dura il campionato non esiste per noi divertimento. Abbiamo il proprio club, la propria sala di lettura, il biliardo e altri giuochi, qui possiamo divertirci finchè vogliamo, ma fuori di tale ambiente è pericoloso.

LE LEGGI DELLO SPORT PROFESSIONALE

Non potrò mai dimenticare ciò che è accaduto a Derek Dooley, l'attaccante dello Schefield (W). Si era nel febbraio 1953 in un incontro col Prestn. Derek in uno scontro rimase ferito, e dato che il colpo era grave i medici gli dovettero amputare la gamba. Derek non volle acconsentire e i suoi genitori ebbero a che fare per persuaderlo del pericolo cui incorreva.

Quando finalmente cedette, i medici presero nella proprie mani il destino del giocatore. Dooley ebbe salva la vita, ma rimase senza una gamba, egli, che in un campionato aveva realizzato 30 dei complessivi 46 goals della sua squadra. Perciò non è strano che la prima dichiarazione del disgraziato centro attacco sia più che preoccupante: — Io sono il più sventurato uomo al mondo. Non posso più vivere a questo modo.

Più tardi Dooley si calmò. Oggi si reca alle partite, scrive dei commenti sugli incontri e in un certo qual modo si è ambientato al suo nuovo lavoro, in quanto tutti gli porsero aiuto, come anche era giusto.

Ma che cosa succederebbe se venisse colpito qualcun altro in maniera tale che la ferita l'obbligasse ad abbandonare il campo da giuoco con meno chiasso sulla stampa e con più «tatto»? Male. Non dimenticate che dietro ciascuno di noi attendono impazienti le riserve per giungere nella squadra ed affermarsi, segnare reti e percepire la paga completa con gli eventuali premi derivanti dalle partite vinte e pareggiate.

Sono queste le «leggi» del calcio professionale e non dobbiamo meravigliarcene, neanche se siamo noi ad esserne colpiti. Dooley si l'è cavata. Ma se per esempio si fosse trattato di un altro, certamento non ci sarebbe un Jack Coulton che a suo tempo aveva offerto a Dooley nientemeno che 109 mila sterline dal suo premio vinto al totocalcio. O non sarebbe stato organizzato un incontro il cui incasso netto di 10 mila sterline è stato devoluto al giocatore infortunato, come è avvenuto in tale caso.

Un'uomo non deve perdere una gamba per essere disgraziato. Ma quando si sa che è proprio così allora egli deve guardare le proprie gambe. Poichè esse sono la nostra ricchezza.

LA MIA PARTITA PIU' CARA

Solitamente usano chiedermi quale partita mi sia stata la più cara da quando ho incominciato a rincorrere il pallone. Prima è però necessario ui piccolo schiarimento. Per la prima volta giocai nella rappresentativa, quando avevo 19 anni (parecchio tempo è ormai trascorso) e da allora ad oggi ho indossato per circa 40 volte la maglia bianca della nazionale. Certamente penserete che una di queste partite mi è la più cara. Ma vi sbagliate. Nessuna di queste partite mi ha lasciato un sì profondo ricordo come quella per la Coppa, giocata lo scorso anno contro Bolton. Era una finale certamente grande.

Che dovrei raccontarvi ancora? Suppongo che vi ricordiate anche voi stessi come si sia giunti al 4:3 per noi, per il Blackpool. Per il «Sunday Express» io ero il «dio nelle scarpe bullonate» (sono ormai troppo vecchio perchè ciò mi possa adulare!) e ciò credo basti.

Entrai nella nazionale. Partecipai pure all'incontro con il FIFA e contro l'Ungheria. Questi furono pure dei grandi incontri. Ma, indosserò ancora la maglia bianca? Ciò — nonostante il mio 39-esimo anno di età — mi attrae ancor sempre. Crediate o no, nonostante mi senta una specie di zio anziano dei giocatori più giovani, sento di non aver dato ancora tutto.

Chi debbo ringraziare di così lunga vita sportiva? Il solo fatto di aver molto pensato alla sfera di cuoio e di aver riunciato per essa a tutte le mie gioie, addirittura anche quando le desideravo di tutto cuore. Ma se così non avessi fatto, sarei ancora oggi Stanley Mathews? Lo dubito.

Veglione sportivo

La S.S. «Aurora» organizza per sabato 20 c. m., con inizio alle 20.30, un grande veglione sportivo nei locali dell'albergo Triglav di Capodistria

Al veglione si accederà con l'invito. Pertanto gli interessati, certamente tutti gli sportivi senza distinzione, potranno ottenerlo, facendone semplice richiesta alla sede sociale di via Gambini, giornalmente dalle ore 17 alle 22, o per telefono ai numeri 36, 67 e 128 a incominciare da domani, mercoledì e fino a entro le ore 18 di sabato prossimo.

CAMPIONATI DI FALUN

(Continua dalla pagina precedente) bellezza di 40 atleti, mentre gli Svedesi ammontano a 36. Le rimanenti nazioni partecipanti figureranno col seguente numero di atleti: Russia 32, Italia 21, Germania Orientale 19, Cecoslovacchia 13, Germania Occidentale 12, Francia e Svizzera 10, Jugoslavia, Stati Uniti e Austria 8, Ungheria e Giappone 6, Canada 3, Danimarca 2, mentre la sola Islanda ha iscritto un solo sciatore.

Nella corsa dei 15 km sono iscritti ben 89 sciatori, nei 30 km 66, e nella maratona sciistica dei 50 km, 48. Nella combinata nordica prenderanno il via 35 sciatori, le staffette vedranno alla partenza 15 nazioni. La gara di salto vedrà i voli di ben 76 saltatori. Forte sarà pure la partecipazione alle gare femminili.

In base ai dati esposti si può concludere che ben poche probabilità hanno i nostri sciatori, tranne forse Polda, di aspirare a buoni piazzamenti. In ogni caso però, guadagneranno molto in esperienza, che per loro ed i rimasti a casa sarà di grande giovamento per il futuro.

Ecco i primi risultati tecnici, giuntici al momento di andare in macchina:

RISULTATI SCI

FONDO 30 KM.:

1. KUZIN Vladimir (URSS) 1:50.25; 2. Veikko Hakulinen (Finl.) 1:50.51; 3. Martti Lautala (Finl.) 1:50.52; 4. Jernberg (Svezia) 1:51.30; 5. Tauno Sipilä (Finl.) 1:52.08; 6. Esko Tilli (Finl.) 1:53.15; 7. Kontinen (Finl.) 1:52.51; 8. Viitanen 1:53.29; 10. Kolčin (URSS) 1:53.46; (Finl.) 1:52.57; 9. Terentjev (URSS) 19. Compagnoni (Italia) 1:56.54; 20. De Florian (It.) 1:56.57; 48. Janez Pavčič (Jugosl.) 2:08.05. Matevž Kordež si è ritirato.

SALTI:

1. MATTI Pietikainen (Finl.) 230.5 (76.5, 78 m.); 2. Veikko Heinonen (Finl.) 222.5 (72.5, 76 m.); 3. Oestman (Svezia) 220 (75, 77 m.); 4. Knarvik (Norv) 219.5; 5. Falkanger (Norv.) 217.5; 13. Devlin (USA) 210.5; 16. Polda Janez (Jugoslavia) 210 (65, 65.5 m.).

ALLENAMENTO per . . . telegrafo

Il lussemburghese Josy Barthel, campione olimpionico dei 1.500 m. piani, che si trova attualmente negli Stati Uniti d'America, dove gareggia con successo in pista coperta (la scorsa settimana a New York ha vinto sul miglio in 4'7"5), sta adottando un metodo veramente originale per mantenersi in forma, senza rinunciare alla guida del suo allenatore di fiducia, il tedesco Gerschler, residente a Freiburg nella Germania occidentale.

Barthel interpella telegraficamente il Gerschler sul sistema da adottare nella preparazione di ogni competizione, ricevendo da questi, sempre telegraficamente, istruzioni e suggerimenti sul programma d'allenamento e sul piano tattico da adottare in gara.

Il fatto che Josy Barthel abbia vinto in tutte le prove sostenute finora, raggiungendo, nonostante la mancanza di dimestichezza con le gare in campi coperti, tempi veramente ottimi, sembra dimostrare la possibilità di allenare gli atleti anche da lontano.

NEL FIUMANO E' IN GARA LA SOTTOLEGA

Vivaci incontri di fine stagione

QUARNERO—RUDAR 1:1

Durante un primo tempo nel quale le squadre hanno lasciato alquanto a desiderare il secondo tempo è stato giocato con maggiore disinvoltura. Il Rudar dotato di un ottimo settore sinistro ha impegnato vivacemente la difesa fiumana con Obrednik. La Quarnero ancora a corto di preparazione ha palesato lacune notevoli specialmente nel quadrilatero.

All'attacco invece ha fatto valere una maggiore tecnica degli avversari. Le reti sono state segnate ambedue nella ripresa. Zidarič portava in vantaggio la Quarnero con un tiro molto angolato, ma al 33' gli ospiti riuscivano a pareggiare con Obrednik, dopo una molto confusa mischia sotto la rete fiumana. Gli ospiti, al'38', sbagliavano un calcio diretto con Perk. Pubblico abbastanza numeroso; ha diretto bene l'incontro Paskvan.

SCOGLIO OLIVI—RUDAR 6:3

Pola, 15 — Ambedue le squadre si sono dimostrate a corto di preparazione, tuttavia lo Scoglio Olivi, che allineava due nuovi elementi, ha avuto facilmente ragione del Rudar che è sceso in campo privo del mediano Vlačič. Nelle file dello Scoglio Olivi hanno esordito il centromediano Begovič e il centroattacco Pavković. Tra i migliori in campo sono stati Mikelić e Pavković dello Scoglio Olivi. Tenčič I. e Miletič del Rudar. Le reti sono state segnate nel seguente ordine: nel I. tempo al 17' Mihelić (Scoglio Olivi), al 22' Rastek (Scoglio Olivi), al 25' Pavković (Scoglio Olivi), Ongaro al 35' per il Rudar, al 36' Pavković (Scoglio Olivi), al 37' Tenčič per il Rudar al 42' Lorenzin (Scoglio Olivi). Nella ripresa Lorenzin (Scoglio Olivi) al 29', e Hrvatič (Rudar) al 40'. Sotto stati tirati 7 calci d'angolo contro 4 a favore dello Scoglio Olivi. Arbitro Kotnik di Pola. Spettatori 500.

TORPEDO—LOKOMOTIVA 4:2

Dopo un inizio favorevole ai ferrovieri, che lamentavano l'assenza di due elementi la Torpedo si portava decisamente all'attacco e coglieva una preziosa vittoria con la Lokomotiva. La squadra della Torpedo ha dimostrato di possedere una buona tecnica e di essere molto forte in difesa.

Ha segnato per prima la Lokomotiva con Valčič al 17', ma subito dopo Svečič coglieva il pareggio. Ancora al 29' la Torpedo si portava in vantaggio con Potočnik. Nella ripresa Grbac coglieva la terza rete per la Torpedo al 13'. La Lokomotiva diminuiva le distanze con Valčič su calcio di rigore. Al 39' Potočnik otteneva la quarta rete per la Torpedo.

SOTTOLEGA FIUME
RISULTATI
Torpedo—Lokomotiva 4:2
Scoglio Olivi—Rudar 6:3
Orient—Vulkan 2:1

CAMPIONATO JUGOSLAVO
II LEGA
Quarnero—Rudar (Trbovlje) 1:1

☆ — La nazionale austriaca di hockej su ghiaccio ha piegato sabato a Belgrado, quella jugoslava per 4:2 (2:1, 1:1, 1:1).

Procede il campionato italiano di pallacanestro

SPALLEGGIATO DAL GIRA il Borletti comanda ancora

La terza giornata del girone di ritorno ha fatto registrare una sola vittoria estrema, e cioè quella della Virtus che ha disposto con molta facilità della veneziana Jungans. Nè il vento nè la neve hanno impedito ai bolognesi di imporre il proprio gioco, ma ciò che più ha impressionato in questi ultimi è stata la facilità e la precisione con cui venivano portate a termine le azioni. Verso la fine dell'incontro, a risultato ormai acquisito, i veneziani hanno cercato di rimontare il passivo, ma l'imprecisione e le inesorabili azioni in contropiede dei bolognesi hanno impedito ogni progresso avversario.

Meritata pure la vittoria del Pavia contro la Roma. Rispetto alle precedenti esibizioni alquanto scialbe, i pavesi hanno finalmente sfoderato un incontro con l'i maiuscola. Calmi e sicuri in difesa, molto prestanti e lucidi nelle azioni d'attacco, essi hanno giocato con cuore e generosità assicurandosi la vittoria negli ultimi minuti di gioco, proprio in quel periodo cioè nel quale gli incontri precedenti segnavano il tracollo della squadra. Dopo aver chiuso il primo tempo con facilità, nella ripresa il gioco acquistava maggiore vivacità aumentando il ritmo delle segnature. Nelle ultime battute dell'incontro, i pavesi incitati a gran voce dia propri tifosi terminavano in bellezza diventando i padroni della situazione.

I bianco-rossi del Varese hanno sconfitto la Triestina con le sue stesse armi, cioè con la velocità. I varesini sono partiti imediatamente con un veloce ritmo, disputando una delle loro migliori partite. Non bisogna però credere che la Triestina non sia esistita in campo. Tutt'altro, disgraziatamente è incappata in un Varese in periodo di grazia, non sconfessando per nulla la fama che in questi ultimi tempi era riuscita a procurarsi. Ha trovato sul suo cammino un Varese scatenato molto difficile da domare. Per tutta la durata dell'incontro è stato il Varese a condurre la danza mantenendo inalterato il distacco acquisito già nei primi minuti di gioco.

Il Gira, grazie alla superlativa prestazione dell'americano Germain ha disposto facilmente dei goriziani. Dopo le critiche mossegli in seguito allo scialbo incontro disputato con il Borletti, l'americano non solo dominava la partita ma stabiliva pure il suo record personale segnando ben 42 punti, il che rappresenta pure il massimo raddiunto nella precedente stagione. A questo record bisogna però dare atto il buon comportamento di tutta la squadra, che dopo essersi assicurato il necessario vantaggio iniziale ha praticamente giocato per il suo fromboliere.

La Goriziana dal canto suo ha rimontato parte del distacco iniziale nella ripresa, durante la quale i bolognesi hanno messo in campo parecchie riserve.

Il Borletti ha incamerato altri due punti, vincendo ancora una volta per merito della classe dei suoi giocatori. Il Benelli, sceso in campo con la certezza di dover soccombere, ha ugualmente profuso nella gara tutte le sue energie. Nel complesso la squadra è stata ben affiatata con chiare idee tecniche e con temi d'attacco vari e piacevoli. I campioni milanesi, pur non avendo mai corso alcun pericolo hanno dovuto mantenere in campo costantemente il quintetto base per poter contrastare il passo ai tenaci e volitivi avversari. Infatti dopo aver chiuso il primo tempo con uno svantaggio minimo, durante la ripresa, la loro unica preoccupazione è stata quella di contenere la sconfitta in un punteggio ragionevole. Sul finire dell'incontro però, dopo l'uscita dal campo di Bontempi e Riminucci, i milanesi hanno potuto facilmente concretare in canestri una superiorità non palesata durante l'incontro. Ancora una volta gli artefici veri e propri della vittoria sono stati Romanutti e Stefanini.

Ecco ora i risultati degli ultimi incontri: Benelli—Varese 50:44, Triestina—Jungans 73:58, Virtus—Pavia 71:45, Roma—Itala 67:40, Reyer—Gira 52:57- Goriziana—Borletti 35:46.

La classifica è pertanto la seguente: Borletti 28, Gira 26, Virtus 20, Roma 18, Triestina 17, Pavia 14, Jungans 13, Varese e Goriziana 10, Reyer e Benelli 9, Itala 2.

☆ — Robert Bisuel, capitano federale e allenatore della nazionale francese di pallacanestro, terrà a Belgrado un corso quindicinale per allenatori delle nostre migliori società.

☆ — Nello Pagani, su «Mondial», ha vinto nella categoria 125 cmc. alla gara motociclistica internazionale di Sao Paulo (Brasile), disputatasi venerdì scorso. Enrico Lorenzetti, su «Guzzi», si è piazzato secondo nella categoria 350 cm, dietro l'inglese Ray Amm, su «Nouton».

☆ — L'Unione pugilistica jugoslava ha proposto a candidati per la rappresentativa dilettanti europea i pugili Tomislav Krizmančič e Radoslav Radanov. La proposta è stata fatta su richiesta della FIBA (Federation International Boxing Associaciation).

☆ — La federazione calcistica greca ha selezionato per gli incontri con Jugoslavia e Israele i seguenti giocatori: Delavignas e Tauksis (portieri), Rosidis, Kursidis e Xantopulos (terzini), Ardisoglu, Ferlemis, Linoxilakis e Kotridis (mediani), Kokinakis, Kasakos, Kamaros, Kutirukidis, Papantoniu e Papakopulos (attaccanti).

☆ — L'Istambul Gires Kulibi», il migliore sodalizio turco di lotta greco-romana, ha invitato il «Partizan» di Belgrado a sostenere due incontri amichevoli a Istambul per il 20 e 21 c. m. La squadra belgradese si recherà poi a Beyruth e Atene, dove sosterrà altri incontri.

VENT'ANNI DI STORIA DEI RAPPORTI TRA ITALIA E JUGOSLAVIA

DALL'AVVENTURA FIUMANA AL TRATTATO DI RAPALLO

La cosidetta «pace adriatica» fu il preludio all'aggressione fascista nei Balcani

2

Nel 1919 Fiume era governata da un'amministrazione civile e da un Consiglio superiore interalleato da cui dipendevano i reparti italiani e francesi ivi di stanza. In seguito alla firma del trattato di Saint Germain e a gravi incidenti tra soldati italiani e francesi, venne decisa la sostituzione dei reparti dell'esercito italiano con soldati britannici.

Per impedire l'attuazione di questa misura, D'Annunzio raggruppò alcuni militari, ribelli al governo civile e avventurieri fascisti, occupando con un colpo di mano, l'11 settembre, la città e instaurandovi una dittatura sciovinista. I governi italiano e jugoslavo, seppur per ragioni ovviamente diverse, non reagirono al pazzesco gesto del D'Annunzio. Anche Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti ritennero opportuno non intervenire. «Fu una guerra privata contro Inghilterra, Francia e Stati Uniti, condotta da una poeta privo di senso morale e di senso comune: una parata medioevale, che non finì in tragedia, sol perchè nessuno fuori d'Italia la prese sul serio». (1) Il gesto di D'Annunzio non risolse naturalmente la questione fiumana, che sostanzialmente non venne risolta nemmeno col trattato di Rapallo, la cui applicazione costrinse il «poeta-soldato» a lasciare la città. Il Trattato italo-jugoslavo, firmato a Rapallo il 12 novembre 1920, venne considerato ufficialmente come «il più importante fatto della politica estera italiana del dopoguerra.» (2) In realtà fu un vero atto di brigantaggio ai danni del giovane Stato jugoslavo, commesso per di più col consenso del derubato e con tutti i crismi della diplomazia. I governanti dell'appena costituito regno dei Serbi - Croati e Sloveni erano infatti seriamente impegnati in gravi questioni interne, privi di qualsiasi forza per opporsi alle pretese italiane sul piano internazionale.

Le prime conversazioni italo-jugoslave per la soluzione della questione adriatica ebbero luogo al convegno di Pallanza (maggio 1920), a cui parteciparono Scialoja, da parte italiana e Trumbič, da parte jugoslava. Quest'ultimo dichiarò che il suo governo era disposto a riconoscere la sovranità italiana su Fiume, a condizione che l'Italia accettasse la linea Wilson come confine in Istria e rinunciasse alle sue assurde rivendicazioni sulla Dalmazia. Scialoja, da parte sua, confermò invece tutte le richieste di Roma; in una parola richiese la semplice applicazione del patto di Londra. I colloqui furono sospesi dalla sopravvenuta crisi ministeriale italiana che provocò la caduta del gabinetto Nitti, sostituito da Giolitti. Agli Affari Esteri, Scialoja fu sostituito da Sforza. Questi riallacciò i contatti con il governo di Belgrado in occasione della conferenza internazionale di Spa (3), dove si incontrò con Trumbič per concordare la ripresa ufficiale dei colloqui interrotti a Pallanza.

Dopo un intenso lavorio, cui non rimasero estranee le diplomazie francese e britannica, si giunse alla conferenza di Rapallo (7 novembre). Ufficialmente le posizioni delle due parti erano rimaste quelle del convegno di Pallanza. Là in realtà Sforza aveva avuto assicurazioni preventive circa il cedimento del governo jugoslavo nei confronti delle più sostanziali richieste italiane. Queste furono riassunte nel telegramma che Sforza inviò il 31 ottobre 1920 agli ambasciatori a Londra e Parigi. «*Per esclusiva notizia di codesto governo* — diceva il telegramma — *informo che noi potremmo giungere alla cessione di quasi tutte le isole dalmate e, meno Zara, di quella parte della Dalmazia che, come le isole, le firme della Francia e della Gran Bretagna riconoscono a noi, ma dobbiamo pretendere un perfetto confine giulio pressapoco quale è segnato dal patto di Londra. Per Fiume ci limitiamo a chiedere e c'impegnamo a rispettare la piena indipendenza di stato sovrano in contatto col territorio italiano*». (4)

A Rapallo la Jugoslavia fu rappresentata dal primo ministro Pašič e dal ministro degli esteri Trumbić. All'inizio, essi tentarono di trincerarsi in difensiva, contrapponendo alla tesi italiana (Trieste e Pola hanno un confine geografico che meglio le difende sul Monte Nevoso e pertanto questo deve essere il confine italiano) la proposta di garantire il confine sulla linea Wilson, creando una fascia smilitarizzata al di qua e al di là di tale linea. Sforza respinse naturalmente questa proposta. D'altra parte la resistenza jugoslava fu di breve durata. Pašić e Trumbić finirono col cedere. Il perchè di questa resa fu spiegato dallo stesso Sforza nel suo discorso alla Camera del 26 novembre per illustrare il trattato di Rapallo: «*Noi facemmo comprendere ai plenipotenziari dello Stato vicino quali gravi pericoli poteva trar seco per loro una decisa ostilità politica dell'Italia, facemmo toccar con mano che una azione italiana dissolvitrice delle forze jugoslave poteva avere rapidi risultati, che sarebbero stati fatali per il governo di Belgrado*». (5)

Il 10 novembre Trumbić comunicava a Sforza l'accettazione delle condizioni italiane (6). Pašić e Trumbič, caratteristici rappresentanti dell'imbelle borghesia jugoslava, giunsero sino al punto da non chiedere alcuna garanzia per le popolazioni slave dei territori assegnati all'Italia. L'art. 7 del Trattato conteneva tutta una serie di garanzie culturali ed economiche per le poche migliaia di italiani in Dalmazia. Nemmeno una parola vi fu invece sui diritti e le garanzie delle centinaia di migliaia di slavi della Venezia Giulia, di Zara e delle isole dalmate, assegnate all'Italia (7). Il trattato di Rapallo fu firmato il 12 novembre 1920 e Trumbić, appena tornato in patria, fu costretto a dimettersi sotto l'ondata dell'indignazione popolare. I popoli jugoslavi non potevano, infatti, comprendere e approvare il sacrificio delle loro terre e di oltre mezzo milione di connazionali all'imperialismo italiano.

Circa il vero significato del trattato per gli orientamenti e gli obiettivi della politica estera italiana, ecco cosa disse Sforza: «*L'intesa di Rapallo sarà veramente il cominciamento di una vita gloriosa, se sarà il primo passo di una sana, serena* influenza italiana dall'Adriatico all'Egeo, al Mar Nero». (8) Quella che fu definita «la pace adriatica» era solo la premessa delle future avventure imperialistiche di Mussolini nei Balcani.

A Fiume intanto il nuovo statuto di emporio autonomo entrò in vigore nel dicembre. D'Annunzio protestò che sarebbe morto piuttosto di cedere, ma quando si rese conto che il governo faceva sul serio dichiarò che «l'Italia non era degna ch'egli morisse per lei» e si dileguò.

LA LETTERA APERTA AL TEATRO

Nel prossimo numero pubblicheremo un intervento sugli argomenti trattati recentemente nella nostra «lettera aperta» al Teatro del Popolo di Capodistria e allo «Ivan Zaic» di Fiume.

Gradiremmo ugualmente che la direzione del Teatro cittadino esca una buona volta dal suo mutismo rispondendo ai quesiti dalla «lettera» sollevati.

NOTE

(1) G. Salvemini: Mussolini Diplomatico, pagg. 24—25.

(2) Sforza: Pensiero ed azione di una politica estera, pag. 93.

(3) Alla Conferenza di Spa il governo italiano riuscì a farsi assegnare in conto riparazioni di guerra tutte le navi da guerra e tutte le navi mercantili dell'ex impero austro-ungarico. Alla Jugoslavia vennero assegnate solo alcune navi appartenenti ad armatori jugoslavi.

(4) Pensiero ed azione di una politica estera, pag. 133.

(5) Idem: pag. 170 e seguenti.

(6) La sera del 10 novembre Sforza così telegrafava ai rappresentanti italiani a Belgrado, Bucarest e Praga: «*Di fronte alla fermezza e alla ragionevolezza delle nostre domande, il signor Trumbič è venuto ora a comunicarmi che accetta la frontiera al M. nevoso, l'indipendenza di Fiume e la sua continuità con l'Italia, la sovranità italiana su Zara, Lussin, Cherso, Lagosta ed altre isole minori*».

(7) Nel suo discorso, di cui alla nota 5, Sforza così affermò: «*Per far tornare vero il verso di Dante, che definisce in modo immortale i confini d'Italia al Quarnero, per assicurarci il confine giulio, che il sangue dei nostri soldati ha consacrato, abbiamo dovuto accogliere nel nostro seno centinaia di migliaia di slavi. A questi slavi assicureremo la più ampia libertà di lingua e di cultura. Sarà per noi un impegno d'onore ed un atto di saggezza politica*». Come questo impegno sia stato mantenuto è noto a tutti!

(8) Sforza: Pensiero ed Azione di una politica estera, pag. 170 e seguenti.

(9) G. Salvemini: Mussolini Diplomatico, pag. 30.

JEANINE CHARRAT: Ai lettori della «Nostra lotta», molto cordialmente

I CENTO ANNI DEI CANTIERI DI POLA

Dopo la liberazione il lavoro riprese febbrile per sanare le ferite della guerra - Oggi i Cantieri occupano migliaia di lavoratori e costituiscono uno dei valori industriali e marinari fra i più eminenti del nostro Paese

(Nostro esclusivo)

(Continua dal nr. 331)

Nel 1920, a occupazione avvenuta, i primi licenziamenti aprono gli occhi a molta gente. In città si hanno le prime bravate fasciste, il 1. Maggio si ha l'eccidio dell'arco dei Sergi.

Lo smantellamento degli impianti segna il crepuscolo di un lungo periodo di proficue attività industriali. Viene demolita l'impalcatura con cinque gru sullo «scalo nuovo» e vendute molte macchine. Il Cantiere così mutilato non può più costruire nuovi piroscafi. Negli anni che seguono, i licenziamenti continuano. La produzione aumenta nel corso della guerra d'Etiopia. Poi ricade. Viene demolita la gru grande dello scalo maggiore. Nel Cantiere vengono condotti piccoli lavori di riparazione, di carenaggio e di demolizione. Anche Trieste è in crisi e di nuove imbarcazioni se ne costruiscono ben poche. Nel 1936 viene trasferito a Taranto un bacino galleggiante di 22.000 tonnellate. Altri quattro bacini di immissione e di carenaggio, un bacino di 1000 tonnellate (che venne affondato nel 1944), altri impianti rimangono pressochè inoperosi . . .

Durante l'occupazione tedesca nelle sue officine, come in quasi tutte le officine della città, si cospira. Gli operai dell'industria navale, i metallurgici, i manovali, i lavoratori del legno, i tecnici, che più sono vicini alla massa operaia, lottano sordamente. Il Cantiere, la Fabbrica cementi e qualche altro maggiore collettivo operaio, sono i centri di lotta nella città. Il Cantiere, durante i bombardamenti, viene distrutto per il 75 per cento; l'ex arsenale per l'85—90 per cento. E' il disastro!

☆

Dopo la liberazione, la lotta continua. Gli operai si organizzano perchè il Cantiere non venga spogliato delle sue ultime macchine semiutilizzabili. Bisognava poi ricostruire il distrutto, ricuperare il possibile.

Meccanici, elettricisti, carpentieri, ecc. si trasformarono in manovali. Con pale e picconi cominciarono a rimuovere e a demolire le pericolanti costruzioni. Ogni lamiera contorta, ogni vite, ogni parte di motore, venivano raccolte ed avviate ai magazzini improvvisati per venire a suo tempo nuovamente utilizzate. Anche il massiccio ponte di ferro, che congiunge Scoglio Olivi alla terra ferma, portava il segno della guerra. In breve venne riparato e oggi nessuno potrebbe accorgersene, tanto perfetto fu il lavoro.

Qualcuno però cercava di sabotare l'opera dei lavoratori. Elementi reazionari della direzione vollero approfittare del loro posto di responsabilità per poter, con un gesto di pirateria, rubare le macchine, ricostruite in due anni di paziente lavoro e portarle in Italia. Gli operai risposero uniti, decidendo di espellerli dal collettivo. Ma i provocatori reagirono e, d'accordo con gli azionisti italiani, licenziarono tutto il personale. Era il gennaio del '47, data che rimarrà indimenticabile nella storia del cantiere. Gli operai, innalzata la bandiera rossa, rifiutarono di uscire ad ogni intimazione delle autorità angloamericane, che alla fine dovettero cedere dinanzi all'inflessibile volontà di questi uomini, impegnandosi di non permettere l'asporto nemmeno di un bullone. E così fu.

☆

Il 15 settembre 1947 Pola si congiunse alla Patria. Era passato molto tempo da quando era avvenuto l'ultimo varo. Il fascismo, in venticinque anni di occupazione italiana, aveva ridotto agli estremi il più operoso cantiere navale — arsenale dell'Adriatico. Da quel giorno in città cambiarono molte cose. Si ricostruì, si abbellì ogni suo angolo. E al Cantiere riprese il lavoro, un lavoro febbrile.

Nuove officine sorsero in luogo delle vecchie. Il fervore di opere si estese anche all'arsenale. Fra gli obiettivi più importanti sorti a nuovo, citeremo la fonderia, la officina meccanica, falegnami, fabbri nave, bandai, tubisti, la segheria, la sala prova catene, la direzione tecnica ecc.

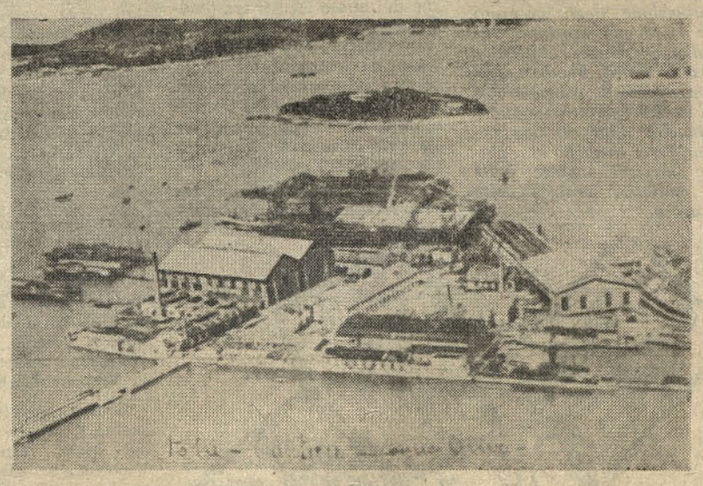
La strada, lunga alcuni chilometri, che si snoda dall'Isola, passando attraverso l'arsenale e finendo al molo «carboni», è stata riparata completamente. Altri due bacini, uno per navi e l'altro per «docks» galleggianti, vennero rimessi in efficenza e così pure gli scali, duramente provati dalle bombe. Il tutto in un tempo relativamente breve.

Rimessi a posto i bacini, i transoceanici della «Slobodna Linijska Plovidba» poterono ricorrere regolarmente a Pola per riparazioni che prima dovevano venir fatte all'estero. Per conto proprio e dei cantieri fiumani vennero costruite poi alcune piccole unità: quattro rimorchiatori, di cui due da 200 HP a nafta e due da 600 HP; si procedette alla costruzione a nuovo della «Galeb» per la marina da guerra e del «Lastovo» per quella mercantile. La «Jadranska Linijska Plovidba» ordinò sei altri battelli di oltre 500 tonn. ciascuno, cinque dei quali solcano già il mare e il sesto sarà consegnato entro l'anno.

Seguono poi la «Mirna» e la «Savudrija«, per conto del dipartimento marittimo di Umago, ora in allestimento, e infine, altre quattro navi passeggeri di oltre 600 tonn. prossime al varo.

Da questa documentazione, sebbene breve e scheletrica non è difficile crearsi un concetto sull'importanza dei Cantieri polesi, che oggi danno lavoro ad alcune migliaia di operai ed occupano uno dei posti più eminenti nella scala dei valori industriali e marinari della Nuova Jugoslavia.

BRUNO KLAPČIĆ



I CANTIERI DI POLA COME APPARIVANO NEL 1920

I NOSTRI PROBLEMI

Suddivisione delle entrate

In una serie di nuove disposizioni economiche la prima e una delle più importanti è l'ordinanza sulle entrate lorde delle organizzazioni economiche e sulla loro distribuzione. Limitando il suo contenuto alle sole questioni economiche fondamentali, questa ordinanza rappresenta la sintesi di tutto il nostro sistema legislativo economico, non solo come complesso di norme fondamentali, ma anche come indirizzo del suo ulteriore sviluppo.

L'ordinanza contiene il principio che i tassi di accumulazione e dei fondi vengono aboliti, mentre la collettività si assicura le entrate dell'economia con i cosidetti contributi fissi e con la compartecipazione all'utile aziendale. I contributi fissi (sotto forma di interessi sul patrimonio immobiliare, di imposte sulla circolazione e sui terreni) devono essere versati allo stato, senza considerazione delle entrate aziendali lorde.

Gl'interessi sul patrimonio immobiliare non hanno solo importanza come entrata sociale, ma rappresentano anche un indice dell'utilità di questo patrimonio e della misura in cui viene utilizzato. L'azienda che non riesce a pagare gli interessi sul patrimonio, dimostra in linea di massima di non saperlo o poterlo usare in modo redditizio. In questo caso può anche venderlo (tutto o in parte) a un'altra azienda. In questo modo, senza ingerenze amministrative, si consegue che i mezzi fondamentali possano distribuirsi in base alle effettive necessità economiche e all'azione delle leggi del mercato. La tassa sulla circolazione rappresenta una importante entrata della collettività, ma il suo ruolo principale consiste nell'armonizzare le differenze tra la produzione e il fabbisogno, dimodochè il consumo si mantenga nei limiti del possibile.

I contributi fissi, per principio, appartengono alla collettività. Tale principio trova la sua espressione nel pagamento degli interessi sul patrimonio immobiliare. Questi interessi vengono versati nel piano generale degli investimenti e ciò significa che non appartengono a nessuno in particolare, poichè da questo fondo possono prelevare i crediti tutte le organizzazioni economiche, gli organi sociali territoriali e anche la comune, qualora soddisfino alle dovute condizioni. Questo fondo sarà una fonte costante per il finanziamento degli investimenti, che, in linea di massima, dovrebbe aumentare costantemente. La tassa sui terreni è completamente devoluta a favore della comune, mentre la tassa sulla circolazione serve principalmente a coprire le necessità federali e sociali. Il pagamento di questi contributi fissi rappresenta l'obbligo fondamentale delle aziende e la sua inadempienza porta conseguenze gravi, che possono arrivare sino alla liquidazione coatta.

Al posto dell'attuale quota di accumulazione, con questa ordinanza si è dovuto dare anche la struttura generale dell'entrata lorda. Quale entrata lorda si considera l'introito finanziario globale dell'azienda, la somma cioè di tutte le entrate compreso l'equivalente monetario di determinati valori che, da per se, non rappresentano un'entrata effettiva (come ad es. il valore dei prodotti adoperati di propria produzione, i servizi in propria regia e finanziati dal fondo di ammortamento, ecc. La struttura generale delle entrate lorde è rappresentata dunque dalle uscite materiali, dagli interessi sui crediti per mezzi circolanti, dai contributi fissi alla collettività, dal fondo calcolato dalle paghe e dall'utile.

La nuova ordinanza sottolinea chiaramente il principio dell'ammortamento reale e il diritto a realizzare

(Segue in VI. pagina)

UNA BELLA INVENZIONE: dattilografica per musica

JEANINE CHARRAT A LUBIANA

Grandi nomi di grandi ribalte

(Nostra corrispondenza)

Lubiana, febbraio

Dopo i successi della tournèe nei maggiori centri delle nostre Repubbliche, il balletto di Janine Charrat si è presentato al pubblico lubianese, molto cordialmente accolto. In sostanza, il nostro pubblico ha apprezzato una magistrale e felice esecuzione, e questi bravi attori hanno avuto il conforto di vedere in quale conto si tenga da noi il lavoro serio.

La critica aveva seguito gli spettacoli del balletto francese molto lodevolmente, così che Lubiana attendeva il complesso parigino come si attende un grande avvenimenito. I biglietti d'ingresso per le prime due rappresentazioni erano già da un pezzo esauriti. Tanto interessamento si rivelava giustificato, poi, a teatro. L'arte di Janine Charrat, di questa donna che ha dato il suo nome a un complesso noto in tutto il mondo, ha brillato e nelle sue vesti di prima ballerina e in quello di coreografa. Il maggiore successo è andato alla «Ballata» di Chopin, allo «Spettro della rosa» di Weber, al «Concerto» diGrieg e al «Cigno nero» di Čajkovski. Altri lavori erano di Glazunov, Brahms e Pugny: una piccola storia della coreografia, dalla classica alla moderna, magnificamente scritta, oltre che dalla Charrat, da Petip, Fokina, Corallia.

Per conoscere meglio questo famoso balletto mi sono rivolto a Janine, ed ecco cosa mi ha raccontato: «Cominciai ad interessarmi alla danza quando avevo 7 anni, a Parigi. A 12 anni danzai nel film «L'amour du Signe», che ebbe nel 1938 grande successo in Europa e in America. Ad esso devo la mia fama e anche d'esser riuscita ad entrare nella scuola di balletto di Serge Lifar. Nel 1942 mi produssi come solista a Parigi nel balletto di Roland Petite, e poi all'Opera di Montecarlo, a Budapest, Stoccolma, Berlino come prima ballerina e coreografa. Anche in Italia lavorai a lungo: Firenze, Milano, Venezia. Nel 1951 la televisione americana mi offrì di organizzare un piccolo gruppo. Il gruppo lo formai più tardi, ma per me: quello che è ora vostro ospite.»

Il balletto di questa ventinovenne artista è uno dei quattro maggiori di Parigi. Il più famoso è quello dell'Opera, il «Grand Ballet» del marchese De Cuevas, segue quindi quello di Montecarlo dedicato esclusivamente alle danze classiche e infine viene Janine Charrat, seguita dal gruppo di Roland Petite.

Il balletto di Janine è di carattere internazionale anche per quanto riguarda i suoi membri. La prima collaboratrice della titolare è la russa Hèlene Trailine, ex-allieva della famosa Julie Sedowa, nota anche al pubblico del Maggio Fiorentino. Mezza russa e mezza americana è Xenia Palley, nata a Chicago, reduce dal gruppo Cuevas. La ventenne Maria Friz è invece di Berlino ed è giunta nel balletto Charrat dall'Opera di Stato di Berlino.

Fra i componenti maschili del balletto, il più noto è il ventiquattrenne Peter van Dijk di Brema, antico alunno della scuola di Tatjana Gsowsky. Prima di entrare a far parte del balletto Charrat, era coreografo e solista a Wiesbaden. La critica parigino lo considera fra i più grandi coreografi del mondo.

Altra stella di prima grandezza è il francese Renè Bon, che ha fatto la trafila dell'«Opera comica», del «Balletto di Parigi» e del gruppo Cuevas prima di essere ingaggiato dalla Charrat, quando questa venne a mancare del «cavallo bianco» nella «Amazzoni». Pure l'esperienza di Jean Bernard Lennoin contribuisce al successo del famoso gruppo.

Singolare figura di «figlio del teatro» è il maestro Daniel Stirn. Quando non si trova impegnato nelle tournèes della Charrat, egli dirige a Parigi l'orchestra Colonne di 104 elementi che suona alla Chatelet. Filiph Gaubert, direttore dell'Opera di Parigi, lo ebbe per allievo. La madre dello Stirn era cantante della Scala milanese e il padre tenore. Lo zio era stato «grande organista» della cattedrale di Como. Insomma, tutto teatro. E pensare che i suoi antenati furono fra i capi della Rivoluzione francese!

Il gruppo di Janine Charrat è giunto in Jugoslavia su invito della «Jugo-koncert» di Belgrado, a sua volta sollecitata da Nenod Lotka del Balletto di Zagabria ed ex-membro del complesso parigino. Il nostro pianista Marko Lukić li accompagna nella loro tournèe jugoslava, oltre a Mestnik Oto, del complesso dell'Opera di Lubiana.

Per finire, voglio ricordare che il nostro pubblico, commentando al superlativo le esibizioni lubianesi del balletto Charrat, ha espresso il rammarico che esso ci lascia. Ma Janine ha promesso di ritornare presto.

MAVIL

L'isola non ha più sete

LUSSINPICCOLO — febbraio. Forse sembrerà fuori posto parlare di un avvenimento che risale a qualche mese addietro, ma l'argomento è molto attuale, o perlomeno è quello di cui parleranno sempre gli isolani che hanno finalmente visto risolvere un problema che si poneva all'ordine del giorno da più di dieci lustri.

Quando, il 29 novembre dello scorso anno fu inaugurato il nuovo acquedotto Cherso—Lussino, lungo tredici chilometri, pochi furono coloro che ricordavano una bella pagina di prosa del grande poeta Vladimir Nazor, che ha dipinto con i colori a lui cari alcuni aspetti caratteristici di quella che con lui molti chiamarono «l'isola della sete».

Non è difficile ricordarlo invece a chi abbia visitato Cherso e Lussino precedentemente. Tutto l'anno la gente faticava a riempire le cisterne di acqua, caduta dal cielo o comprata cara nelle cittadine della costa, quivi portata dai battelli di Fiume. E per fare economia anche la biancheria si lavava con acqua di mare. Colonne di donne, in fila indiana, con enormi vasi di terracotta o barilotti sulle spalle ricurve facevano la spola per approvvigionarsi di acqua e il sole d'estate scottava e la sete inaridiva la gola.

Ora finalmente l'acqua c'è. Quanto fu promesso dall'Austria e dall'Italia, e non fatto mai, è stato compiuto ora.

A questo punto il lettore chiederà. E da dove l'acqua, in quella isola rocciosa come tutto il terreno carsico della regione?

Prendete una carta geografica dove possano apparire maggiori particolari. Sull'isola scorgerete una macchia. Essa rappresenta il grande lago di Vrana, lontano dal mare appena due chilometri in linea d'aria.

Nella scienza esistono varie tesi sull'origine di questo lago strano che ha richiamato finora parecchi studiosi. Alcuni geologi credono di spiegare il fatto affermando che il lago riceve l'acqua dalle spaccature fra le rocce che stillano il liquido indispensabile a calmare la sete Ma molto più accettabile è la tesi di altri geologi i quali affermano che l'acqua proviene per vie sotteranee sottomarine che scorrono dall'Učka e dal Velebit fino all'isola. Alte e ripide sono le sponde del lago. E deserte. Nessuna casa o villaggio sorge nelle sue vicinanze. Sullo specchio dell'acqua dondolano due o tre barche da pesca. Forse può immalinconire questa solitudine. O può riposare. Volgendo l'occhio intorno il vagabondo può scorgere i resti di un tempio greco. A quale divinità quegli antichi coloni elleni lo dedicarono? Forse alla dea della fecondità nella speranza che potesse far dono della linfa al suolo assetato.

Gino Sergi

QUI' IL PUBBLICO

Siamo al quarto di turno nel nostro grande Concorso a premi e con un pezzo di discrete pretese, ma, ahimè! fuori gara perchè di un collaboratore quasi stabile. Niente premi, quindi, e passiamo senz'altre divagazioni al difetto di

LISA

Quando nacque Lisa, le comari più ciarliere del villaggio dissero: «Povera piccola, sarà un'infelice nella vita perchè ha la vista debole e le manca il senso di orientamento. L'una non potrà sostituire l'altro e viceversa».

Ma Lisa crebbe imparando a sostituire la felicità della vita con quella del sogno. Trovava che la sua era una felicità molto più bella di quella degli altri. Camminava per strade incerte, che per lei non avevano nome nè ricordi e poteva percorrerle e ripercorrerle senza accorgersene e senza annoiarsi. Poteva girare attorno alle mura del paese e credere di andare molto lontano, senza sapere esattamente se avesse la faccia volta verso il sole del meridione o verso le nebbie settentrionali. Se ne accorgeva soltanto quando doveva chiudere gli occhi per la troppa luce o quando aveva il grigio attorno.

Ed i suoi occhi non vedevano le traccie del tempo sul marmo del monumento della piazza, sulle facciate delle case, nè sui visi umani che incontrava. Per lei non esistevano smagliature di calze, denti finti, foruncoli o rughette. Tutti visi levigati, sorrisi perfetti. E i fiori nei prati non si dividevano botanicamente in petali, calici e pistilli, ma erano macchie vive di colore, cadute sul verde compatto del tappeto erboso. Correvano sulla strada le automobili, ma essa non vedeva che sulla loro polvere il dito impertinente di un monello aveva scritto «asino chi legge».

La portarono in città dall'oculista. La guardò attentamente e anche con un pò di compassione, ma non si accorgeva che ella compativa lui, che non sapeva come sia bello essere così. Se lo fosse stato, ad esempio, non si sarebbe accorto delle occhiate annoiate dell'infermiera, nè delle sue dita macchiate d'inchiostro e avrebbe potuto illudersi di avere al suo fianco una brava e pulita assistente. Nemmeno dei primi capelli grigi si sarebbe accorto e avrebbe allungato la propria giovinezza di qualche anno. Infine ordinò a Lisa gli occhiali, ma essa appena uscita dalla porta, strappò la ricetta in mille pezzi, lasciandola al vento per vedere le mille farfalle prendere il volo. Il dottore non avrebbe potuto certamente vedere farfalle in pezzetti di carta stracciata. Neppure gli altri, che insistevano perchè Lisa portasse gli occhiali, sapevano quanto era bello e confortevole per lei guardare il mondo così, attraverso occhi che avevano il difetto di nasconderle tanti altri.

Ella non voleva gli occhiali. Che le importava di vedere la smorfia che un ragazzo le faceva da lontano? E se non si accorgeva che il sorriso di chi la salutava era pieno di compassione per il suo vestito dimesso? Non invidiava le camicette di seta dell'amica, non perchè non conoscesse l'invidia, ma unicamente perchè le sembrava del tutto uguale alla sua.

Dappertutto andava così, con gli occhi nudi che a lei parevano grati di non venire imprigionati entro sbarre di cristallo. Per essere costretti a forza ad aprirsi sulle piccole miserie del mondo. «Perchè chiamare difetto la miopia — si chiedeva Lisa — e non chiamare così l'illusione, miopia dell'animo?»

Le dicevano che era una vergogna non riconoscere i luoghi dove già era stata: «Sta attenta, osserva bene dove passi e riuscirai ad orientarti».

Perchè? Perchè invecchiare città, paesi e strade per volerle togliere la gioia di camminare sempre nel nuovo, nel sogno? Lisa voleva andare su strade incerte, anche dov'era passata tante volte senza riconoscerle. Usciva di casa sola e amava inoltrarsi nel bosco di betulle. Si beava del frusciare eterno di quelle foglie e della musica dei ramoscelli secchi che si schiantavano a ogni posar di piede. Per lei il bosco acquistava ogni giorno una veste più nuova e festosa e non sapeva che ogni suo passo era un passo verso un crepaccio che si apriva al limitare verso la vallata.

Un giorno volle andare più lontano ancora, inebriata della natura. Il crepaccio l'attendeva con la sua orrenda bocca spalancata, ma non la inghiottì e Lisa se ne tornò senza aver conosciuto quell'orrore, con negli occhi la musica di quel suo mondo immaginario.

ROMANO FARINA

LA SOCIETA' SI DIVERTE

Uno scandalo clamoroso - sullo sfondo di un oscuro delitto - riempe in questi giorni tutti i giornali italiani coinvolgendo grossi e „bei" nomi della penisola

La mattina dell'11 aprile 1952 venne rinvenuto sulla spiaggia di Tor Valanica, poco lontano da Ostia, il cadavere di Wilma Montesi, una ragazza casalinga, al di fuori degli ambienti equivoci e già fidanzata con un agente della polizia. Il ritrovamento sollevò grande scalpore sia prechè la morte della ragazza, per un complesso di circostanze, non poteva essere attribuita a disgrazia e neppure a suicidio, sia perchè nel fatto, definito subito «misterioso» dalla stampa, apparvero coinvolti i nomi di elementi della aristocrazia romana e quello del figlio di uno fra i più alti papaveri della D. C., ossia di Piccioni, già segretario del Partito, incaricato della formazione del governo dopo la caduta di De Gasperi ed ora ministro degli esteri. Contrariamente ad ogni attesa, il «caso giudiziario» della Montesi si è concluso con l'archiviazione, disposta in data 30 dicembre scorso dalla magistratura che attribuì la morte della ragazza ad una disgrazia. Del tutto discordanti con queste resultanze (sulla quali si profila l'ombra della «ragion di stato» nell'evitare un processo che avrebbe sollevato grande scandalo) sono le dichiarazioni di Silvano Muto, direttore responsabile del settimanale «Attualità» che, citato ora in giudizio per avere pubblicato con grande rilievo tipografico su quattro pagine un servizio intitolato «Il mistero della morte di Wilma Montesi», non ha esitato a proclamare: «La Montesi non fu vittima di una disgrazia. Una ragazza che avvicinai, Adriana Concetta Bisaccia, mi confidò di aver saputo da Anna Maria Caglio che Wilma morì per abuso di sostanze stupefacenti, durante una baldoria notturna nella tenuta di Capocotta a Castel Porziano e che il suo cadavere, rivestito in fretta, venne abbandonato a Tor Vianica da persone che avevano partecipato alla riunione».

Anna Maria Moneta Caglio, la donna che premette grandi rivelazioni sul «caso» Monte si.

Il padre della Moneta, noto a Milano, ha confermato che sua figlia è in grado di rivelare il retroscena della drammatica notte di Capocotta e i responsabili della morte della Montesi.

Il giornalista Muto è stato denunciato per calunnia anche dal marchese Ugo Montagna di S. Bartolomeo, industriale, mediatore in compravendita di stabili, il nome del quale figura fra quelli citati dalla Caglio come partecipanti alla baldoria a base di stupefacenti nella tenuta di Capocotta, in cui la Montesi si sarebbe sentita male e sarebbe poi morta per l'azione di una forte dose di cocaina.

Il marchese Montagna di S. Bartolomeo è uno dei componenti della «Società Santo Uberto» formata da sei o sette cacciatori romani, fra cui un illustre oculista, un conte, un rappresentante di una casa farmaceutica americana. Questi cacciatori presero in affitto anni fa la tenuta di Capocotta per usufrire della riserva di caccia.

Ora è risultato che il marchese Montagna di anni 42, frequentando nel 1952 taluni ambienti cinematografici, aveva conosciuto la signorina Anna Maria Moneta Caglio, di 23 anni, alta, bruna, dagli occhi neri, dalla figura armoniosa e che fra i due si era allacciata una relazione durata, coi suoi alti e bassi, circa due anni.

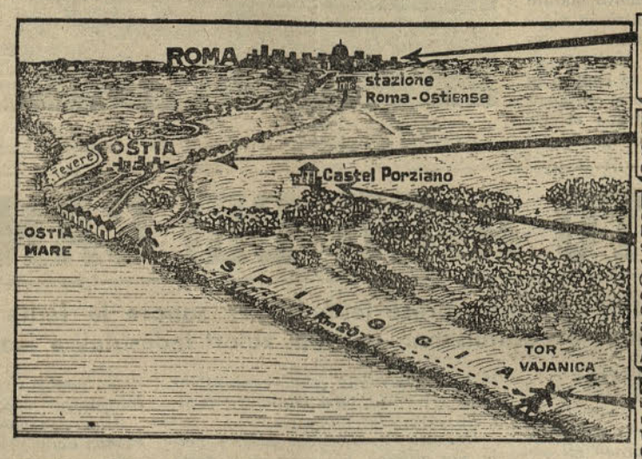
IL VOLTO del „bel mondo"

La vittima Wilma Montesi

Un quadro dell'ambiente da cui sono uscite le ragazze ben informate sui retroscena e sui protagonisti del fatto «misterioso» della «morte per disgrazia» di Wilma Montesi a seguito della orgia a base di cocaina nella tenuta «reale» di Capocotta, è presto tracciato.

Le ragazze posseggono, quasi tutte uno degli infiniti titoli di «miss» che dispensa l'Italia estiva, il loro fine ultimo è diventare «stelle»; sono venute a Roma con la benedizione materna.

Spessissimo, cominciano col fidanzarsi, ed i maschi esigono rapporti «non platonici». Il denaro, in ogni modo, non manca. Si sta molto all'aperto perchè la città è così cordiale ed amabile da contagiare bonariamente anche gli aspiranti al vizio. Il «clan» dispone sempre di qualche automobile fuori serie. D'inverno i maschi indossano soprabiti detti alla «Montgomery», le femmine i pantaloni. E' considerato di cattivo gusto andare a letto prima dell'aurora. Questa è la base dell'alta dissipazione romana, più sciocca che colpevole, nella maggior parte dei casi. E' triste vedere, nei limiti d'una peccaminosità quasi farsesca, corrompersi il cuore delle ragazze.



1 alle ore 1730 del 9 aprile Wilma Montesi esce dalla sua abitazione di via Tagliamento per non farvi più ritorno.-

2 Una donna dice d'aver visto Wilma nella sera del 9 aprile in una carozza del treno per Ostia.

3 Castel Porziano, ove, secondo le confidenze della Bisaccia al giornalista Muto, sarebbe avvenuto un convegno di cinque persone (tre uomini e due donne, di cui una era Wilma) in uno chalet della tenuta Capocotta amministratore il marchese Ugo Montagna, amico di Anna Maria Moneta Caglio.

4 nella mattina dell'11 aprile il cadavere di Wilma viene ritrovato sulla spiaggia a Tor Vajanica. Secondo il medico che per primo la visitò, la ragazza doveva essere morta per annegamento non prima delle 17 del giorno 10.-

IL TEATRO DEL FATTO

Le stelle si impaperano

Recentemente si sono riunite in consiglio le più famose dive dello schermo italiano per discutere sulla possibilità di accusare la rivista «Illustrazione milanese» per il danno arrecato alla loro carriera. La rivista, molto diffusa, si è portata sulla scia di una pungente realtà che ad altri giornali meglio informati era da tempo nota. La maggior parte delle giovani stelle italiane, infatti, dà allo schermo unicamente il proprio volto e la proautentiche, ma non lo sono «acustipria personalità, ma non la propria voce. Otticamente esse sono camente». Quasi tutte le artiste debbono servirsi nel film di voci estranee: così ad esempio Alida Valli e Gina Lollobrigida, Annamaria Ferrero e Annamaria Pierangeli, recatesi recentemente a Hollywood. Anche Lucia Bosè, Cosetta Greco e Silvana Mangano, definita «l'atomica erotica» dopo il suo «Riso Amaro», e Silvana Pampanini, la «super pin-up-girl» d'Italia, si servono di voci altrui.

Dunque un'intera generazione di dive dello schermo non può fare uso della propria voce. Tale strano fenomeno si denota del resto soltanto tra le attrici, e non tra gli attori. Questi ultimi si servono della voce propria, ma alle volte riescono poco chiari, come ad esempio il popolarissimo Amedeo Nazzari. del ruolo svolto.

Le stelle iniziano in genere la loro carriera sul palcoscenico di qualche concorso di bellezza. La maggior parte di queste note dive sono giunte alla carriera cinematografica per vie piuttosto strane. Divenire «regina di bellezza» significa possedere una buona dose di tenacia. Ma sulla scelta non influisce una voce bella nè melodiosa.

Ad ogni modo, sarebbe interessante stabilire come e da quali file si reclutano queste «regine della bellezza». Alcune iniziano l'allenamento sin dall'infanzia, e hanno ricevuto già a 8 anni un primo premio, per poter in seguito, dal tirolo di «regina» di una città o regione, divenire «la reginetta» del Paese. Naturalmente non rimane loro molto tempo per lo studio. Ed è inoltre molto difficile veder chiaro in tutti gli intrighi di queste nuove arrivate. Esse nascondono il proprio inizio, il proprio passato in molti casi stranamente concluso. Tuttavia quasi sempre viene a tradirle il loro modo di esprimersi: il linguaggio.

Accanto a queste «regine della bellezza» hanno qualche parte nei films dei tipi caratteristici che registi quali Vittorio De Sica o Roberto Rossellini scoprono sulla via o in uno stabilimento balneare, non perchè persuasi che quella persona abbia del talento artistico, ma perchè è un tipo che «ci vuole». In tal modo giungono all'industria cinematografica altre decine di artisti di primo, secondo e terzo rango che ancora una volta debbono servirsi di «doppiaggi» di estranei perchè mancano di una voce adatta.

Si andava dicendo che le regine della bellezza dovranno imparare a parlare. Ma sembra che l'obbligare le stelle a qualsiasi cosa, ora che sono divenute famose, è molto difficile. Le dive dello schermo non hanno alcuna intenzione di sedersi ai banchi di scuola. Quando non erano ancora note, non riconosciute tali, all'inizio della loro carriera sarebbero state pronte a tutto. Ma allora all'importanza del saper parlare non si prestava la necessaria attenzione.

Avviso ai lettori

Un certo numero di «servizi» e il materiale di alcune rubriche di largo interesse — nell'impossibilità di trovare posto sulle nostre 6 pagine sempre più congestionate — ci costringono a rimandare di qualche settimana l'uscità de «la barufa». Promettiamo ai nostri lettori di ritornare tra breve a divertirli con la pagina umoristica, e li preghiamo intanto di volerci scusare.

La suddivisione delle entrate

(Continua dalla V. pagina)

e utilizzare i mezzi del fondo di ammortamento per il rinnovo degli impianti aziendali, senza considerare le entrate lorde. Le imprese vengono quindi messe in condizione di poter conservare il pieno valore del proprio patrimonio immobiliare e di poterlo costantemente rinnovare senza intaccare le basi della propria esistenza.

Il fondo calcolato delle paghe, secondo l'ordinanza, va a carico del prezzo di costo ma è previsto pure che una parte di esso sia compresa nell'utile onde dare ai collettivi di lavoro un maggior incentivo. Anche se la parte dell'utile a libera disposizione dell'azienda non possa essere usata integralmente pro fondo paghe, essa, comunque e nella sua totalità, rappresenta uno stimolo. Questa parte dell'utile può essere impiegata dall'azienda per l'ampliamento del proprio potenziale o per costruire stabili sociali e culturali necessari.

La nuova ordinanza non fa differenza tra aziende economiche statali, cooperativistiche o sociali. Verso la collettività tutte hanno obblighi uguali. La differenza può consistere solo nel fatto che una parte dell'utile, può essere devoluto al fondatore.

Una delle disposizioni più importanti dell'ordinanza riguarda appunto la distribuzione dell'utile. Esso viene suddiviso tra gli organi sociali territoriali e l'azienda. La compartecipazione federale e repubblicana all'utile vengono determinate sotto forma di imposta sull'utile mentre, per quanto riguarda la suddivisione dell'utile tra la comune e l'azienda, la parola decisiva spetta alla comune. Da essa dipende quale parte dell'utile, stabilito con il piano sociale, rimanga all'azienda. In sostanza la comune assume il ruolo d'importante fattore economico. Determinando l'utile, essa determina l'indirizzo della politica economica sul proprio territorio.

Essa, però, emanando il proprio piano sociale deve tener conto di alcuni importantissimi momenti, riguardanti l'utile: in primo luogo offrire la possibilità alle aziende di realizzare, con l'utile, una parte del fondo paghe onde stimolare il collettivo a realizzarlo; in secondo luogo lasciar loro i mezzi per pagare le annualità bancarie dei crediti a lunga scadenza e, infine, i mezzi per il fondo di riserva. La comune deve essere interessata acchè ogni azienda del suo territorio sia in grado di concorrere con le aziende dello stesso tipo sul territorio di un'altra comune.

SUI NOSTRI SCHERMI

Iniziamo da questo numero a fornire in sunto ai nostri lettori la tramma dei films che settimanalmente arrivano nella zona. Al pubblico sono note le difficoltà che impediscono alle nostre sale di procurarsi films parlati o con le didascalie in lingua italiana. In attesa che questa inconveniente possa venir superato, vogliamo con questo nostro servizio soccorrere lo spettatore ad intendere le pellicole.

ELLA DANZO' UNA SOLA ESTATE

Dopo aver mietuto un'infinità di successi su tutti gli schermi del mondo, tranne in quelli di ispirazione clericale, e dopo aver fatto piazza pulita dei primi premi in ben tre dei più grandi festivals cinematografici mondiali, il film svedese «Ella danzò una sola estate», già proiettato nel capodistriano, sarà prossimamente nel buiese.

Questo film rappresenta una delle maggiori creazioni cinematografiche svedesi. In esso vedremo la gioventù scandinava ostinatamente e fanaticamente contrastata nei suoi ideali da certi preti, che minacciano di continuo la perdizione nell'al di là.

Kerstin, interpretata da Ulla Jakobsson, e Goran, Folke Sundquist, hanno interpretato in modo veramente geniale la parte di due giovani, la prima contadina, il secondo studente, attratti da un'amore semplice e puro, che devono scontare con la morte di Kerstin il «peccato» di essersi amati, morte provocata da un fanatico ed irresponsabile prete, che vede in ogni progresso della società il più terribile nemico della religione.

LA MODA

A qualsiasi donna è dato di vestirsi con gusto personale, poichè gli ultimi dettami della moda sono molto varii e permettono le più fantasiose divagazioni. Possiamo accennare, come esempio, alla linea della manica che può dirsi «modernissima» sia tagliata a chimono normale, a chimono con spalla prolungata, o a giro di spalla. Queste tre varianti si adottano in qualsiasi capo di vestiario; per gli abitini a un pezzo si preferisce però la manica tre quarti accompagnata dai guanti.

Le giacche strette a vita si portano ora piuttosto corte mentre quelle larghe le superano di qualche centimetro.

Finora spadroneggiavano quasi incontrastati i cappotti a sacco, scampanati, per dirla in una sola parola «larghi». Per la primavera prossima si prevede però il ritorno dei cappottini stretti alla cintura.

I due pezzi si portano attualmente, in modo particolare, per le «apparizioni» in società; per questo gode molto simpatia la camicetta accompagnata ad una gonna ampia e lunghetta. Camicetta chiara in seta e gonna arricciata o a campana, che si ferma alla caviglia. Gli abiti da gran sera, profondamente scollati e lunghi fino a terra, debbono essere realmente riservati alle grandi serate da ballo, dove anche i guanti, lunghi fino al gomito, staranno come... «a casa propria». Tessuto da preferirsi per l'abbigliamento da sera e mezza sera: il moire di taffetas, nelle tinte che meglio si adattano ad ogni singolo tipo.

Più lunghi sono gli abiti per le grandi occasioni, più corte sono le gonne sportive; figuratevi che i capricci della moda le permettono di salire fino a 42 cm. da terra!

Tra i tessuti di moda il più simpatico è il tweed in lana, particolarmente indicato per cappotti e completi a giacca. La tessitura in bianco e nero si presta a meraviglia per la combinazione degli accessori nelle tinte più svariate. Che ne direste di un abitino a giacca in tweed, bianco e nero, accompagnato da scarpe e borsetta nera e berrettino e guanti bianchi? Con ciò non vogliamo certo dire che non possiate lasciarvi tentare dalle tinte pastello, proprie della primavera,

La DONNA in cucina

La cipolla è fatta così: a chi piace e a chi non piace. Trascuriamo, per oggi, coloro a cui non piace e dedichiamo invece qualche riga agli altri. Ecco, per questi, un paio di ricette che permettano loro di gustare questo sano frutto della terra, in un modo un pochettino più complicato del solito.

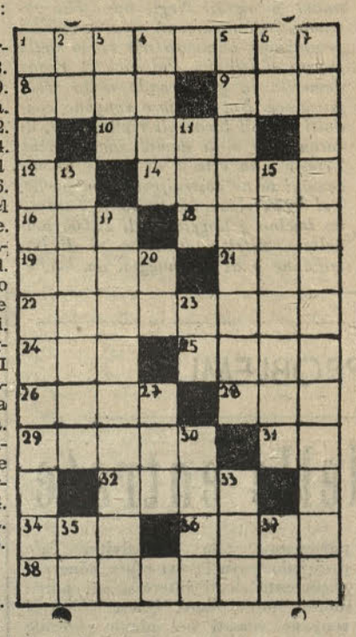
Cipolle ripiene: togliamo la pellicina a delle cipolle di media grandezza, asportiamone la parte superiore e svuotiamole alquanto. Maciniamo un poco di carne di vitello o di maiale, saliamo, pepiamo, aggiungiamo un uovo e un po' di prezzemolo tritato.

Con questo composto riempiamo le cipolle e ricopriamo col pezzo prima asportato. Facciamo sciogliere del grasso in una padella piuttosto larga, mettiamoci le cipolle una vicina all'altra, cospargiamolo con la cipolla che ci è rimasta dopo aver preparato il posto alla carne, e bagnamo con acqua, o meglio, con brodo. Facciamo cuocere lentamente per mezz'ora quindi aggiungiamo 2 decilitri di panna acida e mettiamo in forno a dorare.

Provate anche voi

Orizzontali:

1. Dotata di scarse rotondità, 8. Porto istriano. 9. Una lava l'altra. 10. Lago italiano. 12. Assoc. Sportiva. 14. Communità del mondo arabo. 16. Sigla slovena del T. L. T. 18. Volume. 19. Capitale coreana. 21. Poeta fond. del marinismo (iniz.) 22. Rendere nervoso. 24. Gioielli. 25. Agenzia di viaggi triestina. 26. I negri lo hanno camuso. 28. Azienda tranviaria romana. 29. Oscura spelonca. 31. Pronome personale. 32. Giorno trascorso. 34. Rintocco alla porta. 36. Ascensore. 38. Risparmio.



Verticali: 1. Avvincente. 2. Negazione. 3. Articolo. 4. Le isole del deserto. 5. Sanzionata, confermata. 6. Soc. Anonima. 7. Persona incaricata della misurazione del vento. 11. Punto cardinale. 13. Dissotterrare (ap.) 15. Di un bel color giallastro. 17. Centro visitato da forestieri. 20 Cinquantuno. 23. Pronome confidenziale. 27. per chi è in attesa trascorrono lente. 30. Quello del bicchiere è di vetro. 33. Novecentonovantotto. 35. Antica lingua. 37. Lettera greca.

Curiosità e DIVAGAZIONI

ERUDITI

— I miei scavi in Grecia mi hanno portato alla scoperta di certi fili. Questo significa che i Greci antichi conoscevano il telegrafo.

— Invece nei miei scavi in Egitto non ho trovato alcun filo, il che dimostra che gli Egizi si servivano del telegrafo senza fili.

CHE TEMPO FA?

La maggior parte di noi ha le proprie idee circa l'influenza che il tempo e il clima esercitano sulla nostra vita quotidiana; alcune giuste, altre stranamente errate. Ecco un' occasione per confrontare le vostre opinioni con quelle di un gruppo di scienziati detti medici climatologici.

Gli inverni miti non sono salutari.

Falso. Nonostante si dica che un inverno mite ingrassa i cimiteri, gli studi degli Uffici d'Igiene dimostrano che la clemenza del clima reca una grande diminuzione nelle malattie al culmine dell'inverno. Chi ingrassa davvero i cimiteri, sono gli inverni con molti bruschi cambiamenti di tempo.

Le fanciulle arrivano più presto alla pubertà nei climi tropicali.

Falso. Le fanciulle raggiungono la pubertà, nei climi tropicali, a 14 o 15 anni, e la fecondità a circa 18. Il continuo caldo sfibrante rallenta entrambi i processi. Ma in climi temperati stimolanti, le ragazze si sviluppano presso a poco alla fine del 12 anno e sono fèconde attorno ai 15.

Il languore primaverile è immaginario.

Falso. Voi stesso ne avete avuti i sintomi: svogliatezza, scarsa vitalità e desiderio di dormire. I fisiologi vi diranno che il «languore primaverile» è un'indisposizione vera e propria. Nell'adattarsi all'improvviso aumento stagionale della temperatura, il vostro organismo deve compiere un più intenso lavoro per liberarsi del calore di cui aveva bisogno in inverno. La conseguenza è una diminuzione della vitalità.

I litigi coniugali raggiungono il massimo in luglio.

Vero. Se avete preso nota dell'umore di vostra moglie, o del vostro, ne avrete la conferma. Luglio è anche il mese in cui sono più frequenti i tumulti, le violenze criminali e de leggi affrettate. Il caldo opprimente e il rallentamento dei freni inibitori che ne consegue, sono le cause.

I bimbi si bagnano di più quando il tempo è umido.

Vero. C'è qualche cosa, quando fa umido e piove, che li induce a spander acqua, nessuno sa perchè. Questo si verifica al massimo durante l'equinozio di settembre.

I ragazzi sono più sfrenati quando il tempo è secco.

Vero. In una grande città che tiene un'apposita statistica, per esempio, le mancanze disciplinari nelle scuole si moltiplicano quasi per cinque, quando l'umidità precipita al disotto del 45 per cento. Naturalmente, la diminuzione dell'umidità porta un rilassamento generale del dominio di sè; anche gli adulti diventano indisciplinati.

Gli Americani nati in febbraio e marzo vivono di più.

Vero. Il Professor Ellsworth Huntington dell'Università di Yale trovò che in media essi vivono circa tre anni più dei nati in luglio, agosto e settembre. I suoi studi provano che il mese migliore per la longevità, **dopo gli altri due, è il gennaio.**

PARTITA A POKER

PELLA: — apro. FANFANI: — Passo. DE GASPERI: — Vedo. SCELBA: — Accetto.

(Dal «Mondo»)

RIDETE CON NOI

UNA ragazza all'amica: «Se potessi riunire in uno solo le qualità di tutti e due, sarei la ragazza più felice del mondo. Ronald è allegro, cortese, ricco, bello, spiritoso, e Clarence vuole sposarmi.»

LA MOGLIE al marito in collera: «Di solito non mi sognerei di aprire una lettera indirizzata a te, ma su questa c'era scritto personale.»

IL DIRETTORE della rivista a fumetti al disegnatore: «Falli più emozionanti; ricordati che non vanno in mano di animucce sentimentali, ma di bambini sanguinari.»

UNA SIGNORA al merito, arrivando nell'auto col cofano tutto schiacciato: «Il vigile è stato tanto gentile; mi ha chiesto se volevo che il Comune togliesse tutti i pali telegrafici.»

DA UNA LETTERA indirizzata a «The Christian Science Monitor»: «Quando mi abbonai l'anno scorso, mi fu assicurato che, se non fossi rimasto soddisfatto del vostro giornale, mi avreste rimborsato l'importo dell'abbonamento. Vorrei quindi chiedervi di restituirmelo. Ripensandoci bene, però, e per semplificare le cose, potete adoperare il denaro che mi dovete per pagare l'abbonamento dell'anno prossimo.»

Dalle "Mille e una notte„ LA LAMPADA di ALADINO-26